

*I Quaderni di Ipatia, n.4 – Inverno 2780 – 2818 – 2757 ab Urbe condita*

**- Sommario -**

- Pag. 2 Redazionale
- Pag. 2 Il culto della Grande Madre – Maja Tommasini – Witchrose
- Pag. 6 Non è tempo di “Misteri” – Siusy Blady
- Pag. 6 Riflessioni sulla nascita del Matriarcato e la devirilizzazione dell’Occidente
- Pag. 8 Identità di genere e orientamento sessuale nelle religioni pagano-animiste - Quartilla
- Pag.11 Dizionario ideologico di Paganesimo – III Parte – Vittorio Fincati
- Pag.14 Dido sine veste – III Parte – Salvatore Conte
- Pag.20 Incontro con il poeta – Appunti raccolti da Aiumulios
- Pag.22 Piccole provocazioni.... – Dafne Eleutheria
- Pag.23 Incontri, dibattiti, conferenze, concerti....

*In questo numero l'onore della “seconda pagina” spetta all'articolo sul culto della Grande Madre tratto dalla tesi di laurea della nostra collaboratrice Maya Tommasini Witchrose. Di questo suo interessante lavoro pubblicheremo altri capitoli in futuro. Segue un comunicato piuttosto inquietante su una trasmissione dedicata alla storia ed ai suoi misteri – fra cui i culti delle Dee Madri – di Syusy Blady. Le Riflessioni sul Matriarcato che abbiamo ricevuto in lista dal signor Tidelar hanno una finalità molto lontana dal nostro sentire culturale e religioso, ma sono ben motivate e, di conseguenza, ben accette per un eventuale confronto. Con la relazione di Quartilla su identità di genere e orientamento sessuale si cambia decisamente argomento: fu presentata ad una discussione avvenuta nell'ambito di un importante Witchcamp dell'anno scorso e si ricollega con l'altro suo articolo sulle identità sessuali che abbiamo pubblicato nel numero scorso. Segue un'altra puntata del dizionario ideologico di Paganesimo di Vittorio Fincati e di “Dido sine veste” di Salvatore Conte, due collaboratori della nostra rivistina. Con grande piacere pubblichiamo l'articolo di un altro nostro collaboratore, Aiumulios, e speriamo di riceverne altri in futuro, si tratta di un incontro molto particolare “con il poeta”. Le consuete piccole provocazioni di Dafne ed un nutritissimo calendario di iniziative, incontri, convegni, riunioni, conferenze, ecc. ecc. chiudono l'ultimo numero del 2004. Si tratta di ben oltre cinque pagine – ed altrettante abbiamo dovuto ometterne per ragioni di spazio – di iniziative. A quanto pare la nostra antica cultura è più viva che mai.*

*E con questo è tutto. Arrivederci a quest'altr'anno.*

Il titolo dell'immagine di copertina di Iris Mareless è “Luce sull'occhio”

Uno degli argomenti che maggiormente tiene banco in questi giorni nei quotidiani, nei settimanali e nelle varie riviste culturali, di svago o di costume riguarda la cosiddetta questione sulle radici del nostro continente. I pareri sono tanti, diversi, contrastanti e contraddittori, e nella ridda di tutte queste opinioni – alcune condivisibili, altre decisamente discutibili – noi, molto modestamente, constatiamo con piacere che i quotidiani propongono sempre più spesso libri, servizi, CD rom e DVD dedicati al cosiddetto mondo antico, il mondo che da sempre rappresenta la fonte delle nostre radici. C'è solo l'imbarazzo della scelta: "Il Resto del Carlino", "Il Giorno" e "La Nazione" nella loro collana de' classici, fra gli altri libri, propongono l'Iliade, l'Odissea e l'Eneide, oltre a Fedro ed a Seneca, "Il Giornale" addirittura ben quaranta volumi dedicati al mondo greco e romano più una decina di DVD dedicati a temi analoghi, "Il Corriere della Sera" e "La Repubblica" hanno dedicato, nella loro enciclopedia della storia, volumi monografici al mondo mesopotamico, egizio, greco, e romano. Inoltre incontri sempre più numerosi di letture delle opere di Omero, di convegni e conferenze sugli argomenti correlati ai film "Troy" e "Alessandro Magno". Come si può ben vedere mai come oggi ci è offerta la possibilità di documentarci su quelle che consideriamo le nostre radici culturali e religiose e di definirle sempre meglio.

Passando alle dolenti note, in questo numero non ho saputo contare bene e così, per mancanza di spazio, mi sono ritrovata a dover cassare la rubrica "Escursioni nel territorio locale", quella dedicata ai siti Web ed all'appuntamento con il nostro amico Miguel Martinez, rubriche che, ovviamente, saranno presenti nel prossimo numero.

L'altra nota dolente è rappresentata dal ritardo con il quale spediamo il nostro bollettino agli/le iscritti/e della nostra associazione culturale. Purtroppo ci rendiamo conto che a causa del nostro ritardo la maggior parte degli appuntamenti che vengono segnalati in fondo alla rivista hanno già avuto luogo quando i/le nostri/e lettori/rici ricevono questo bollettino. Per ovviare a questo inconveniente promettiamo di essere più puntuali per il futuro e inoltre stiamo pensando di progettare un semplicissimo *blog* nel quale chiunque potrà aggiornarsi in tempo reale sugli appuntamenti – sempre più numerosi – che riguardano il nostro mondo culturale e religioso.

Secondo capitolo della tesi di laurea di Maya Tommasini Witchrose.

## Capitolo – II – IL CULTO DELLA GRANDE MADRE

### II.1 - Transiti

I simboli di nascita, morte e resurrezione, i rituali di fertilità e di propiziazione, che si rivengono più o meno celati in ogni società, sono le ultime vestigia di un culto remotissimo, fiorito agli albori della civiltà, dal Paleolitico all'Età del Bronzo e in particolare nel bacino del Mediterraneo: il culto della Grande Dea.

Venerata ed invocata con nomi diversi da popolo a popolo, *Ishtar* dagli assirobabilonesi, *Nama* o *Nammu* dai sumeri, *Iside* dagli egiziani, la Dea incarnava sempre e ovunque il potere femminile di dare la vita, era la madre dal cui grembo ogni forma di vita scaturisce e a cui alla morte ritorna per poi ancora rinascere, come nell'eterno ciclo della vegetazione.

La maggior parte delle sculture antropomorfe risalenti alle culture pre-indoeuropee dell'antica Europa, dell'antica Anatolia e del Mediterraneo, studiate in modo approfondito dalla nota archeologa Marija Gimbutas<sup>1</sup>, è femminile, il che riflette la centralità delle attività della donna nell'ambito domestico e agricolo.

L'approccio interdisciplinare di Gimbutas allo studio di questi aspetti si fonda sul presupposto che le cosmologie sacre sono centrali nel tessuto culturale di tutte le società arcaiche; le credenze e i rituali che esprimono concezioni del mondo sacro tendono a conservarsi, e molti modelli arcaici sopravvivono come elementi di substrato in fasi culturali successive.

La Dea, in tutte le sue manifestazioni, diviene il simbolo dell'unità di tutte le forme di vita in natura: la dea cosmogonica è in definitiva una metafora di tutto ciò che esiste, rappresentata, per migliaia di anni, in forme femminili.

<sup>1</sup> Marija Gimbutas *The language of the goddess*, Thames & Hudson, New York, 2001

I poteri della Dea non si limitano alla fertilità e alla maternità, ma comprendono la certezza della morte e la possibilità della rigenerazione all'interno dei cicli del tempo.

Questa metafora ha dato origine a un'ampia gamma di espressioni umane in svariati contesti ambientali, culturali e temporali. Una delle più frequenti immagini antropomorfe trovate nei siti dell'antica Europa è identificata da Gimbutas come la Dea Gravida della Vegetazione.

L'analogia fra i semi che germinano nella terra e la nuova vita in gestazione nel grembo non è andata perduta con le prime culture agricole. Sulla base del simbolismo arcaico e del folclore attuale, si può supporre che la gravidanza di entrambe, terra e donna, fosse associata e venerata.

Una traccia di questo modo di pensare si ritrova in una credenza slava secondo la quale la terra deve essere protetta per incoraggiare la nuova vita. Nelle ere e nei periodi nei quali l'agricoltura ha un ruolo fondamentale nell'economia si sviluppa prevalentemente un'ideologia con divinità femminile; a confermare il nesso fra il grano che sostiene la comunità e il frutto del ventre.



Dea gravida con le mani sul ventre, dall'Achilleion, Tessaglia, 5800 a.C.

Come scrive Marisa Siccardi<sup>2</sup>: "...nel culto della Grande Madre si identificavano il mistero ma anche la capacità, il potere della nascita e quindi della vita, i cicli stagionali che influenzavano l'abbondanza dei raccolti indispensabili a loro volta alla sopravvivenza degli animali e degli uomini".

Nel Paleolitico superiore, con il passaggio dal nomadismo totale alle attività stanziali, anche se precarie, alle attribuzioni tradizionali delle donne si aggiunsero quelle dedicate alla conduzione dell'accampamento, al controllo del fuoco, alla raccolta di bacche, di frutti, di radici, di erbe, la preparazione e la conservazione degli alimenti. Nel lento progredire dal Paleolitico superiore al neolitico crebbe quindi l'esperienza delle donne. Con la scoperta e l'utilizzo delle fibre vegetali per la tessitura e la filatura di quelle vegetali ed animali, la donna consentì la sostituzione delle pelli e con il successivo uso dell'impasto argilloso e della ceramica si ampliò la produzione alimentare. Tutto questo fece assumere alla donna un peso maggiore e decisivo nella fase conclusiva della produzione agricola, attribuendole una competenza specifica nella cura della terra e dei suoi frutti.

Le statuette femminili definite *steatopige*<sup>3</sup> (ritrovate anche in Italia, soprattutto in area ligure e ai suoi margini), in cui sono preminenti i simboli della sessualità e della fecondità, e che forse erano usate anche come amuleti, sono considerate espressione di una certa concezione della vita sociale in cui la donna ha un ruolo preminente; l'immagine della "Madre nuda" o la sua rappresentazione vulvare ne diventarono simbolo magico.

Se le raffigurazioni maschili predominano ovviamente nelle riproduzioni di scene di caccia o di pesca del Paleolitico, la donna e la sua immagine assumono un ruolo prioritario nelle credenze e nei riti magici di tale età, comparando spesso connesse a rappresentazioni zoomorfe.

L'agricoltore arcaico riteneva che i cambiamenti che avvenivano nella terra e che producevano il raccolto fossero doni dell'organismo femminile alla terra e che il raccolto fosse il frutto del loro reciproco rapporto. Si utilizzavano le forze

<sup>2</sup> Marisa Siccardi *Viaggio nella notte di San Giovanni*, Rosini Editrice, Firenze, 1992, pag.30

<sup>3</sup> Dalle natiche pronunciate

della terra tramite le piante, per influenzare la natalità e la fecondità umana e tutto ciò che ad essa era legata stimolava le forze della terra inducendole a produrre il raccolto. I rapporti sessuali tra le donne e gli uomini venivano considerati sacri: rituali di importanza essenziale per la fertilità della terra e di conseguenza per il benessere della comunità.



Statuetta in materiale calcareo risalente al 3000 a.C. circa

Michela Zucca afferma: "...sulle Alpi e in generale in ambienti molto legati alla terra e al bosco, la religione delle Madri è riuscita a resistere per tanti secoli, assieme all'importantissimo ruolo di chi amministrava il suo culto: le donne, e non solo le sacerdotesse e le veggenti di cui si conserva il ricordo; tutte le donne, in qualità di generatrici. Sulle montagne e nelle campagne d'Europa e specialmente sulle Alpi, il matriarcato e la religione delle Madri sopravvisse ben oltre il Neolitico. I poteri femminili risiedevano nella terra, nei monti, nelle colline, nelle rocce e, insieme coi morti e con coloro che non erano ancora nati, nel mondo sotterraneo. La commistione degli elementi dell'acqua e della terra è soprattutto un'essenza femminile: palude e fango, fonti di fertilità, sono immediatamente associabili all'utero"<sup>4</sup>.

## II.2 - Metamorfosi

Nei miti mediterranei le tre età della donna corrispondono ai tre aspetti della Dea come figlia, come madre di figli divini e come vecchia e madre dei morti.

Le metamorfosi del corpo femminile venivano proiettate in cielo e rappresentate nell'immaginario dalla falce della luna crescente, dalla luna piena e dal corno della luna calante. La Dea come Luna era madre dei tre mondi: celeste, sotterraneo e terrestre.

Il transito dalle religioni naturali, in cui le divinità erano religioni rivelate, in cui le divinità diventano maschili, ha l'immagine della donna, che da Dea (immagine positiva), è altra immagine negativa). Nell'immagine del drago-donna immagazzinare infatti simbolicamente tutte le spregiative e volgarizzatrici della donna, che si possono letteratura, nell'arte, nella scienza, nella filosofia, nella nella psichiatria) e nella cultura in genere, mentre queste esempio il serpente, nei tempi antichi erano attributi positivi



Dea dei serpenti vichinga

tutte femminili, alle segnato pesantemente diventata Drago ( o possiamo raccogliere e rappresentazioni ritrovare nei miti, nella medicina ( soprattutto stesse figure, come ad di queste divinità.

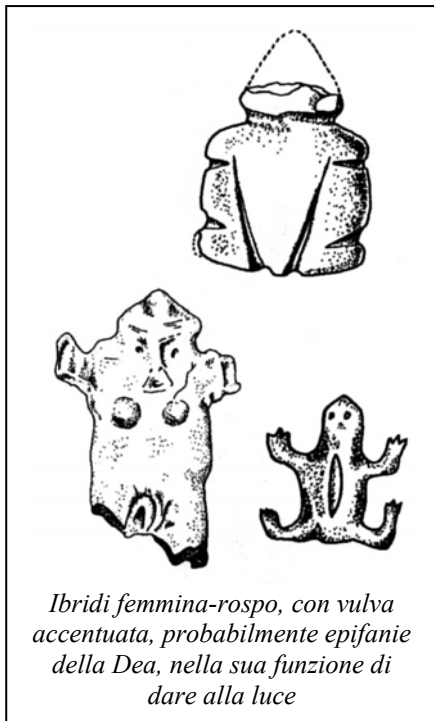
Come spiega Gimbutas: "Nel folklore lituano, Ragana, la Dea della Vita e della Morte, ora una strega, può trasformarsi in rospo e causare la morte, come pure la vita. Nelle credenze popolari si ritiene che il rospo abbia il potere tanto di guarire quanto di avvelenare. La raffigurazione dell'ibrido donna-rospo, nel corso dei millenni e fino al XX secolo, mostra una vulva soprannaturale, come illustrano gli esemplari provenienti dall'età del Bronzo e dalla Germania moderna"<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Michela Zucca *Madri e Madonne delle Montagne*, in *Matriarcato e montagna n° 3*, Centro di Ecologia Alpina, Dicembre 1999, pag.44-45

<sup>5</sup> Marija Gimbutas *La "Venere" mostruosa della preistoria*, in *I nomi della Dea*, Ubaldini Editore, Roma, 1992, pag.34

### II.3 - Permanenze

Dagli studi effettuati da archeologi e studiosi moderni, l'organizzazione sociale e i sistemi di credenze dei primi centri di civiltà furono molto diversi da come ci è sempre stato insegnato, a cominciare dal fatto che queste popolazioni erano estremamente pacifiche, eque e le donne e il femminile occupavano posizioni sociali importanti.



Questa nuova visione porta ovviamente con sé implicazioni importanti e a questo riguardo la studiosa Riane Eisler afferma che: “La cosa più importante è che questo fondamentale spostamento di paradigma nella storia archeologica e religiosa corrisponde direttamente al *crescendo* delle attuali crisi sociali ed economiche...è un'epoca di rapido cambiamento sociale, in cui siamo alla ricerca di alternative possibili per il nostro futuro, alternative che le moderne scoperte dovute a studi archeologici e religiosi ci segnalano di fatto, profondamente radicate in tradizioni millenarie che oggi stiamo recuperando dal nostro passato”<sup>6</sup>.

La dimostrazione del fatto che il culto delle divinità femminili era parte integrante delle nostre più antiche tradizioni sacre deriva dall'idea che se veniva invocata con nomi diversi in luoghi diversi, ovunque il femminile era il simbolo dell'identità di ogni forma di vita su questa terra: la Madre dal cui grembo scaturisce ogni forma di vita.

Agli albori della civiltà, quando gli uomini cominciarono a porsi i primi interrogativi sulla vita e sulla sua origine, su cosa ci fosse dopo la morte, fu

naturale rilevare quello che è il più miracoloso degli eventi: il fatto che la vita umana scaturisce dal corpo della donna.

Dovette perciò essere naturale e logico per i nostri antenati pensare la terra come una Grande Madre, una Dea della Natura, fonte divina di ogni nascita.

Oggi dovremmo forse tornare a quel tipo di pensiero, a quel tipo di società non belligerante, dove le donne non erano subordinate agli uomini ma con loro contribuivano al normale ciclo della vita e dove la terra non era vista solo come oggetto di sfruttamento e di dominio ma come una madre generosa e tollerante.

La coscienza di tutto questo nei tempi moderni si è mantenuta in molte culture tribali che venerano la terra come madre, definite a torto purtroppo come “primitive”: spesso in queste culture le donne, per tradizione, occupano posizioni pubbliche chiave come sciamane o vecchie sagge, come capi di clan matrilinei, come *curandere* o guaritrici.

Il nostro ricollegarci a tradizioni millenarie di rispetto per la Madre Terra potrebbe essere una componente fondamentale per una coscienza più evoluta di civiltà, che mira ad un totale rispetto dell'essere umano e della terra e ad evitare un disastro ecologico e, secondo me, anche morale.

<sup>6</sup> Riane Eisler *La Dea della natura e della spiritualità*, in *I nomi della Dea*, Ubaldini Editore, Roma, 1992, pag.10



*Mala tempora currunt.... almeno ultimamente, nel servizio pubblico della televisione italiana .... Fra le varie notizie di censura che ultimamente infestano il nostro servizio pubblico televisivo vorremmo segnalarne una curiosa, che abbiamo ricevuto nella nostra mailing list Antica Madre e che abbiamo verificato andando a curiosare nel sito "Turisti per caso". La pubblichiamo volentieri anche perché tratta un argomento pertinente all'articolo precedente di Maja Tommasini ed alle radici culturali di chi sta scrivendo queste righe e pubblica questo bollettino.*

<http://www.turistipercaso.it/noi/tamtam/testo.asp?id=119>

Non è tempo di "Misteri"

(25/10/04 ) Brutte notizie per tutti i telespettatori in attesa di vedere le nuove puntate di Misteri per Caso, previste per novembre su Rai3: la messa in onda è stata posticipata! Diamo la parola direttamente a Syusy per capire cosa è successo...

Eravamo stati troppo ottimisti!

Il mio programma Misteri per Caso per ora non andrà in onda.

Era già in palinsesto Rai con tanto di notizia sui giornali.

Invece, secondo Donatella Aragozzini del quotidiano Libero, la trasmissione viene sospesa per i "contenuti forti" che contiene e che debbono essere ancora "valutati" attentamente.

Sapevo che svelare misteri era "perturbante" ma speravo che il mio approccio leggero mi aiutasse a fare digerire la pillola.

Effettivamente Misteri per Caso affronta fatti archeologici e culturali, come la preistoria dominata dal culto delle Dee Madri che presiedevano una società pacifica senza guerre e gerarchie. Ripercorrendo cose e persone incontrate durante i 13 anni di viaggi intorno al mondo facendo Turisti e Velisti per caso, in questa nuova serie analizzo momenti storici come il 1492: una data funzionale alla separazione arbitraria dell'Oriente dall'Occidente, con la conseguente "scoperta" dell'America da parte di Cristoforo Colombo, che in realtà sapeva bene dove stava andando.

Insomma trovare le radici storiche di un mondo senza guerre e di un Oriente legato positivamente all'Occidente, forse è davvero un "contenuto forte"!

In più nella serie di Misteri per Caso questi enigmi non vengono affrontati "un tanto al chilo" (vorrei rassicurare in proposito l'amico Roberto Giacobbo di Voyager), anche se ho il coraggio di parlarne magari mentre compero un chilo di patate, al mercato, discutendone con le massaie. Le stesse donne che spero siano davanti alla TV, alle 13, quando è prevista la messa in onda della mia trasmissione. In 20 brevi puntate ho toccato tantissimi argomenti misteriosi o semplicemente interessanti e divertenti che non so ancora se saranno mai visti dal pubblico.

Mi viene un dubbio. Cosa avrò mai scoperto che non si possa dire in tv?

Io comunque sono fiduciosa: arriverci a gennaio... o no?

Con simpatia

Syusy Blady

E voi, cosa ne pensate? Fateci sapere il vostro parere sul sito.

*Infine, per concludere, presentiamo un altro documento attinente alla cultura della Dea Madre, sempre ricevuto nella mailing list pagana a cui siamo iscritti/e. Personalmente la lettura di questo testo mi ha provocato un vero e proprio sentimento di repulsione, ma trovo interessante presentarlo ai/le nostri/e lettori/rici perché sono proprio questi documenti che ci fanno riflettere e ci aiutano a definirci meglio. Nel prossimo numero di questa rivista presenteremo gli interventi di risposta che ci saranno pervenuti.*

Ai cari amici del forum, posto un'altra analisi del Cuib, sulla quale sarebbe bello discutere insieme; il documento sarà anche inserito nella nostra cartella nella sezione Documenti.

### **Riflessioni sulla nascita del Matriarcato e la devirilizzazione dell'Occidente**

"Io sono tutto ciò che è stato, che è e che sarà,  
e nessun mortale mai sollevò il mio peplo"

Questa iscrizione, notissima ad ogni "cercatore" che si rispetti, era originariamente incisa su una statua della dea Neith (più tardi identificata con Isis) che Plutarco (De Is. Et Osir., c.9 354 c) colloca in quel di Sais, Egitto, identificandola lui stesso sulla scorta di Erodoto (II, 59) con l'ellenica Athena. Fine della presente analisi è mostrare la singolare rilevanza ideologica ergo pratica che tale iscrizione assume in un contesto, quale quello mediterraneo della decadenza, di totale



stravolgimento spirituale in senso matriarcale, stravolgimento che ha spianato la strada a tutte quelle forme di castrazione spirituale che hanno segnato il progresso del mondo occidentale verso il baratro della modernità. Analizzeremo pezzo per pezzo, parola per parola, la sentenza in questione, la quale probabilmente rappresenta meglio di qualsiasi simbolismo il declino e la degenerazione spirituali della virilitas Occidentale. L'iscrizione principia con un granitico: Io sono... due parole che tolgono il respiro. Già qui si comprende la durezza, la severità, la lontananza; la Dea vuol essere esplicita, sin dall'inizio, non lasciare adito a dubbi di sorta. Il parallelo con l'ebraico JHWH (= Io Sono [Colui che E']), quel terribile ergo meraviglioso, asfissiante, oserei dire, Tetragramma, viene spontaneo alla mente. Mi pare di cogliere, se mi è consentito esprimere un'ipotesi forse un po' azzardata, ma non per questo meno affascinante, una FEMMINILIZZAZIONE delle caratteristiche intrinseche del Dio di Israele, in questa sentenza, e in particolare di quel lato oscuro, fumoso, di JHWH consistente nella ("Non avrai altro Dio all'infuori di Me, perché Io, JHWH, sono un Dio geloso"): la gelosia, dunque, nell'accezione negativa del termine, come esclusione a priori di qualsiasi possibilità dialettica, come impedimento all'apertura, al confronto, allo scambio; la gelosia come cappa che genera una stretta ai polmoni, peculiarità degli Spiriti femminili più possessivi. L'ipotesi potrà sembrare alquanto audace ma non dimentichiamo ciò che è scritto nel Libro dell'Esodo nonché le numerose testimonianze storiche circa la schiavitù ebraica in Egitto, in virtù della quale possiamo ben ipotizzare contatti diretti fra i due popoli, e di conseguenza marcate contaminazioni a livello spirituale. Ma contatti o meno con il popolo d'Israele, quel che in questa sede ci preme sottolineare è che la statua della Dea di Sais e l'iscrizione in esame rappresentano già, per dirla con Evola, una profonda devirilizzazione spirituale di una stirpe ormai volta fatalmente al declino in senso matriarcale. La Dea, infatti, non si limita al "biblico" Io Sono, bensì va oltre, specificando: Io sono tutto. Emerge l'idea della Madre - Bacino del "Tutto cosmico", un indefinito "Tutto" fecondato DALLA Madre e che NELLA Madre trova il suo sostentamento. Sorge spontaneo il quesito: e il Padre? Il Principio Virile, Solare, Immutabile - l'Osiride primordiale? E' morto. Secondo il mito fatto a pezzi da Seth (emersione delle forze tifoniche, ciclo dei Titani), ma ricomposto da Isis => ovvero la Dea di Sais. Dunque è l'imporsi della figura della Madre - Sorella - Etera che restituisce la Vita al Dio. Questo punto è essenziale per comprendere il capovolgimento radicale della Spiritualità primordiale egizia, nella fattispecie, ed occidentale in genere: Osiride è morto e ricondotto alla Vita da Isis, dal Principio Femminile. Ma c'è il contrappasso: la Dea riporta alla Vita Osiride, ma questi è ormai relegato alla sfera notturna, ossia Osiride diventa un Dio lunare (ricordiamo le parole che Eliphaz Lévi pone sulle labbra dei sacerdoti delle Piramidi al Rito della Morte e Rinascita dell'Iniziato: Osiride è un Dio Nero! => femminilizzazione del Rito?), legato al culto dei Morti (in senso infero) e dipendente in tutto e per tutto dalla Dea, la quale diviene il "Tutto" nei tre tempi, il ciò che è stato, che è e che sarà unificati dalla concezione ebraica più pura ed originaria nella marmorea sentenza scolpita nel Nome di Dio, che esplica in maniera impressionante eppur veramente magnifica una concezione di Essere fisso, immutabile, nel quale sono diluiti i tre tempi apparenti del Divenire (apparenza splendidamente resa dal fiume del Siddharta di Hesse), e che la Dea torna invece a separare. Soggezione alla Ciclicità, al Divenire, alla caducità del materiale inteso nel senso più basso e ctonio. Riaffiorano alla superficie ammantate di una bruna caligine immagini di Parche e di Norne, il concetto di un Destino di cui l'Uomo non è più Artifex ma al quale è invece subiectus, di una corrente che scorre inesorabile e tutto e tutti travolge; riemergono i legami tra culti ctoni, lunari e "immersione" nell'oceano del Divenire e di quegli Insegnamenti che, velati, laddove non stravolti, poterono a ragione essere da allora definiti occulti. E' il particolare inquietante del peplo, il famoso Velo di Sais dalle molteplici sfaccettature di significato e suscettibile di infinite speculazioni interpretative: allusione alla verginità della Dea (verginità come purezza, l'assurda, antivitale concezione della Madre vergine che ritroviamo anche nel mistero mariano e che sta simbolicamente ad indicare il grande arcano di una Madre fecondatrice non fecondata => il Principio Virile è qui accantonato anche nel suo carattere precipuo di fecondatore! E' solo la Madre che dà la Vita!), che ha indubbiamente legami con ciò che è dietro il peplo e che è e resta intoccabile, irraggiungibile, inconoscibile, in una parola: occulto. Trasformazione della Tradizione in occultismo, ctonizzazione della Luce urànica. Il "fiore, rosa mistica di sapienza" che "nessun mortale" potrà mai cogliere, concetto fatto proprio dallo Schuré (I Grandi Iniziati, interessante testo velato di inconsapevole - spero - mistificazione interamente votato alla giustificazione della Storia dell'Esoterismo in funzione della venuta del Cristo, visto in un certo senso come l'ultimo grande avatar) laddove immagina la Morte e Resurrezione dell'iniziato, il quale risorge perché vede una Luce che è la Dea, "avvolta nella spirale di un diafano velo", e non certo Osiride! E' come se il concetto di nato due volte (-dvija-, che non a caso è sinonimo di -arya-, "Signore") subisse una vera e propria traslazione su un piano in cui la Nuova Vita è conferita non più dal Dio, bensì dalla Dea (il "calice"). E' Iside che veglia sul coperchio del sarcofago di Ramsete III (Musée du Louvre, Paris) innalzandolo allo status di IMMORTALE, non Osiride. Non abbiamo più l'Uno, ma il Due, la Coppia, e nell'ambito della stessa il Principio Solare è devirilizzato e subiectus alla Dea. E se da una parte abbiamo sempre una Tradizione esoterica, da iniziato ad iniziato, dall'altra dobbiamo però riconoscere l'induzione all'inganno e la vacuità di QUESTA tradizione (la minuscola è d'obbligo) in quanto rispondente a caratteristiche occulte, infere, ctonie, lunari, cicliche sorte dall'usurpazione della Vera Tradizione primordiale: olimpica, eminentemente solare, caratterizzata dalla Unità del Principio, non - ciclica ed immota, di cui il Divenire è solo un raggio della Ruota, riflesso e residuo - strascico della "eccessiva Forza degli Dei", unico metro con cui il "mortale" può misurare la realtà e che la Dea in certo senso innalza agli onori degli altari ponendolo come base di una falsa trascendenza (che, dunque, per assurdo risulta fondata sull'immanenza) agli occhi di chi "mortale più non è". E' il declino. E' la nullificazione sistematica della Tradizione primordiale della Luce del Nord, è il trionfo di quella del Sud, il grande capovolgimento che a un livello prettamente umano, si concretizza nella diluizione spirituale ad opera di miscugli di vario genere e nella rivoluzionaria ascesa di una casta, quella strettamente sacerdotale, che come abbiamo avuto modo di esaminare anche

da un punto di vista cosmico - simbolico, spezza l'Unità primordiale solare di Sacro e Regale e si pone al vertice del sistema societario ergendosi a legittima interprete della Parola di Dio (o della Dea?), che parla tramite la sua bocca. Ergo lo stravolgimento della natura del Sacro: nasce un nuovo tipo, quello del sacerdote inteso nel senso più basso del termine, la figura del prete, riferendoci nella fattispecie a quella trista genia di santi eunuchi dediti a culti orgiastici in cui regna la promiscuità nel nome della Madre (è ben noto il caso dei Baccanali, significativamente proibiti all'interno delle sacre mura di Roma) e che predicano e praticano la mortificazione della carne e la via della contemplazione inattiva in senso estremo. Una delle tante forme di un nichilismo ante-litteram: una fuga dalla realtà. Non c'è più la Purezza solare, non c'è più l'Essere, non c'è più Centro, non v'è più Luce. Quella segnata dall'Athena di Sais è l'era della Madre sotto il segno della Luna e della promiscuità; è l'era di Iside (che, peraltro, già perdeva quei tratti di dignità demetrica che la potevano contraddistinguere in principio) e del suo velo che nessun mortale mai sollevò. Prima di Novalis: (I discepoli di Sais): "Arrise ad uno di sollevare il velo della dea di Sais. E bene, che vide? Vide - meraviglia delle meraviglie - se stesso". Concetto esotericamente (ed exotericamente) intrigante, nonostante il retrogusto amaro della vicenda. Viene da chiedersi però se quell'uno cui Novalis accenna, nel sollevare il velo non si sia visto eunuco.



Intervento di Quartilla al primo Witchcamp italiano - Montepastore Agosto 2003

### ***Identità di genere e orientamento sessuale nelle religioni pagano-animiste***

La scienza odierna distingue l'identità sessuale umana in base al combinarsi di fattori genetici, fattori morfologico-ormonali e fattori ambientali-culturali.

Da un punto di vista genetico la specie umana è caratterizzata dall'esistenza di due cromosomi dissimili in una delle coppie del patrimonio nucleico, limitatamente al sesso maschile, che ha formula XY anziché XX, come ha invece il sesso femminile.

L'espressione anatomica delle potenzialità sessuali genetiche dipende dallo ambiente ormonale nel quale si sviluppa l'essere umano immaturo. Si distinguono infatti caratteri sessuali primari, concentrati sulle gonadi (testicoli versus ovaie), caratteri secondari, concentrati sul diverso sviluppo di organi presenti in entrambi i sessi ma in misura e con funzionalità diversificate (capezzoli, glande, corpi cavernosi) e caratteri terziari, di natura più estetica e metabolica che funzionale (es. prevalenza della massa muscolare o di quella grassa, distribuzione dei peli, timbro della voce), che compaiono solo alla maturazione sessuale.

Il feto nel suo sviluppo risente dell'equilibrio ormonale prodotto dalle sue stesse gonadi, ma anche di quello presente nel circuito sanguigno materno, che può influenzare anche notevolmente lo sviluppo dei caratteri secondari e terziari.

Un/una neonato/a può dunque presentare caratteri anatomici diversi da quanto ci si attenderebbe dal suo patrimonio genetico.

La scienza medica consolidatasi nel XX secolo era volgare si comporta in modo incoerente nei confronti degli ermafroditi per natura, che vengono al mondo sin dalla notte dei tempi. Infatti non cerca sempre di riattribuire caratteri anatomici coerenti col patrimonio genetico; qualora il membro virile sia troppo piccolo e non prometta di svilupparsi adeguatamente neppure dopo intervento chirurgico, si opta per la precoce riattribuzione di un sesso femminile anche a soggetti geneticamente XY, a costo di amputazioni anche estese.

Alcune di queste persone al momento dello sviluppo sessuale assumono comunque un'identità individuale coerente coi propri geni, con gli evidenti conflitti, anche gravi, che ne conseguono.

L'orrore per l'ermafroditismo e la vergogna per la mascolinità ipodotata che muovono l'agire della classe medica sono il prodotto culturale di un'identità normativa di genere incancrenitesi nella nostra civiltà, comunque frutto di un processo di evoluzione che ha conosciuto fasi e concezioni anche del tutto diverse.

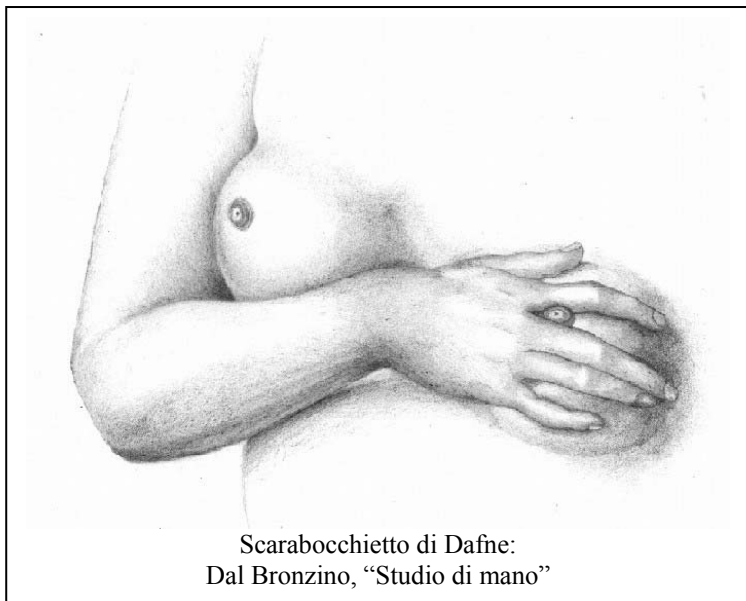
L'identità di genere è la forzata polarizzazione culturale delle attitudini personali, dei ruoli sociali, di attribuzioni valoriali, in un sistema duale maschio-femmina all'interno del quale si pretenderebbe di collocare ciascuna persona, coerentemente col suo sesso biologico.

Attribuzioni di genere possono essere appiccate a ogni aspetto dell'esistenza, persino ai colori; per esempio il rosso, nella cultura occidentale è stato collegato al maschile dalla nascita di Ares sino al XVIII sec., quando le uniformi militari erano appunto rosse; il colore azzurro era invece attribuzione femminile. Più modernamente le versioni attenuate di tali colori sono state riattribuite curiosamente invertite ai neonati: fiocco rosa per le femminucce, celeste per i maschietti.

L'uso dei gioielli accomuna i due generi nei secoli XVI e XVII, semmai prevedendo tipologie e figurazioni diverse per ciascuno; nel XIX secolo si sancisce invece che i gioielli sono attributo femminile quasi esclusivo.

Anche lo sciamanismo divide i colori per genere: chiaro per il maschile e scuro per il femminile, associati peraltro a un particolare lato del corpo.





Scarabocchietto di Dafne:  
Dal Bronzino, "Studio di mano"

Neanche il mondo divino sfugge a questa regola e si distinguono dèi e dèe con relative attribuzioni di genere. I sistemi politeisti fortunatamente sono possibilisti e individuano più tipologie di maschile e più tipologie di femminile, prevedendo anche divinità androgine o ermafrodite.

Si noti come civiltà diverse attribuiscono genere diverso al sole (femminile per vichinghi e germanici in genere, maschile per greco-romani) e alla luna, al cielo (femminile per gli egizi, maschile per greci e maori) e alla terra.

Ancor più paradigmatico è il caso di Amaterasu Omikami, dea suprema dello shinto, corrispondente al disco solare. La sua mitologia viene sistematizzata quando una donna è monarca dell'impero insulare; durante i secoli della egemonia buddista, in Giappone Amaterasu viene concepita come divinità maschile.

Ancor oggi, con fare tutto nipponico, certi preti scintoisti, se interrogati, vagheggiano di una divinità dal genere non perfettamente definito.

Nell'era del Toro, quando l'umana società attribuisce la funzione riproduttiva soprattutto alle donne, prevalgono le dèe, spesso accompagnate da un paredro, compagno maschile di volta in volta figlio, amante, marito. Ci sono dèe terragne come Gea e le Potniai theron, e dèe astrali, come Afrodite e Nut.

Il femminile terrestre si caratterizza per la maternità; la terra partorisce infatti creature assai differenti tra loro, ed è accogliente, dispensatrice di soddisfazione, nutrice, predisposta a una sessualità genitale e genitoriale ma, essendo ella amorale (Gea, Maka), genera anche mostri terribili.

La scrofa è rappresentazione totemica di questa divinità femminile terrestre e la Grande Maiaia Cosmica primigenia la ritroviamo ancora riflessa in Demetra e nella maga Circe.

Anche Cibele è una dea terrestre accompagnata da un paredro e il suo culto è amministrato da uomini evirati e travestiti, prototipo delle "male priestess" di tante tradizioni anche neopagane.

La dea celeste è sapiente, capace di astrazioni concettuali, di acrobazie estetiche, ha poteri magici, controlla le umani sorti e se non è vergine non è una buona madre; in nessun caso subisce l'autorità maschile; la ritroviamo per esempio in Meti, nelle Moire, in Ecate, in Afrodite.

Ci sono anche divinità femminili ambivalenti, come Artemide, astrale e vergine, ma anche protettrice delle puerpere e signora degli animali per eccellenza.

Nell'era dell'Ariete gli uomini sottomettono le donne, accompagnando il processo sociale materiale con una risemantizzazione dell'intero apparato culturale, connotando negativamente tutti gli attributi del genere e i simboli del potere femminile: i serpenti che la dea cretese brandisce, il maiale, ecc...

La scienza sostiene (fino al Rinascimento!) che la riproduzione è roba da uomini, che il seme maschile contiene un omuncolo che ha bisogno di terra fertile femminile solo per alimentarsi e crescere; Apollo difende questa tesi di fronte all'Areopago in "Eumenidi" di Eschilo, contro la teoria matrizza di Clitemnestra che disprezza il maschile sino a farne fuco sacrificale, difendendo invece il seno materno.

Ma poiché le dèe non possono sparire o essere sottomesse, se ne cerca la complicità; così Atena si schiera irrevocabilmente dalla parte maschile per opera del drammaturgo maschio Eschilo in "Eumenidi".

L'era dell'Ariete sistematizza dunque le principali tipologie maschili occidentali:

- quella mercuriale, propria di Hermes e di Ulisse, basata su astuzia, inganno, dialettica, mobilità;
- quella gioviale, propria di Zeus, delle istituzioni patriarcali, basata sull'autorità, sulla giustizia;
- quella marziale, propria di Ares, basata sulla forza distruttrice, mitigata e umanizzata da Eracle.

Si sistematizzano anche tipologie androgine, a forte componente omoerotica:

- l'apollinea, basata sulla chiarezza razionale, sulla luminosa grazia delle arti civili;
- la panico-dionisiaca, basata sull'irrazionale, sull'abbandono all'istinto ferino.

L'identità dionisiaca, più che maschile, è in realtà transgenderica. Come ci racconta Euripide in "Baccanti", Dioniso si presenta al genere umano la prima volta con sembianze femminili; per la sua natura l'ultimo dio a prendere posto sull'Olimpo viene invocato dai/dalle suoi/sue oranti con epiteti tipo: "femminello". Il transgenderismo connota anche i baccanali, processioni dionisiache nelle quali il travestitismo è fortemente rappresentato; del resto anche nel teatro, arte consacrata a Dioniso, le parti femminili per una lunga fase storica sono recitate da attori travestiti.

L'identità di genere risente molto della posizione sociale: per quanto riguarda il maschile, tipicamente marziale è l'aristocrazia, mercuriale la borghesia; il dionisismo è invece tipicamente pandemio, trasversale alle classi sociali, ma si distingue per diverse modalità e stagionalità culturali la sua versione rurale da quella urbana. Esiodo, di estrazione contadina, non ama il maschile marziale; egli sarebbe ostile persino alla semplice competizione incruenta, a giudicare dalla sua Teogonia; poi in "le Opere e i Giorni" recupera una certa positiva e maschile competitività, distinguendo Contesa in due sorelle, una distruttiva e una costruttivamente emulativa. Anche il femminile ha un suo posizionamento classista; l'aristocrazia femminile colta lo esprime attraverso Saffo in forma poeticamente sublime, nella poesia "La cosa più bella".

Nell'era dei pesci compare inizialmente una tendenza egalitaria, che potrebbe anche smussare le differenze tra i generi, presto soffocata dall'imperante sessismo monoteista d'ascendente ebraico. Il Dio unico è decisamente maschile in tutte le lingue e il sacerdozio è prerogativa maschile.

Solo più recentemente le chiese protestanti e certi ebrei riformati riconoscono alla donna la dignità di ministro di culto. Generalmente il femminile è considerato demoniaco e le streghe se ne impossessano come strumento di empowerment antagonista al patriarcato monoteista.

In altre civiltà, in particolare quelle geograficamente molto estese, influenzate dallo sciamanismo, l'androginia è carattere sacro per eccellenza; ogni sciamano/a è maschio e femmina; spesso gli attributi di genere sono distinti per lateralità del corpo e/o colore e foggia del vestiario.

La condizione androgina del sacerdozio è attestata anche da storici greci classici per popoli dell'Europa orientale. Si tratta di un cross-genderismo che consente l'utilizzo parziale e reversibile, simultaneo o alternato degli attributi dei due generi, entità non più segregate, ma attraversabili nei due sensi. Il cross-genderismo sciamanico è ancora vivo in Siberia, tra i nativi nordamericani, i Maori, ecc... e si associa, ma non necessariamente, a pratiche omosessuali.

Alcune civiltà a spiritualità sciamanica considerano l'identità di genere una costruzione sociale indipendente dal sesso biologico; così per gli Inuit un rituale divinatorio può indicare l'avvenuta reincarnazione di un antenato eroico maschile nel corpo di una neonata; arrivata alla pubertà, questa dovrà scegliere se continuare a impersonare lo spirito antenato o se seguire un percorso di riassegnazione del genere.

E' interessante rilevare come tra le motivazioni identitarie adottate dalle persone che modernamente praticano la riassegnazione chirurgica e anagrafica del sesso, figure in primo piano un'avvenenza fisica di tipo erotico, cioè il desiderio di attirare sessualmente persone del proprio sesso d'origine o di quello acquisito successivamente. Il crossgenderismo sciamanico vuole invece principalmente segnalare l'avvenuto contatto personale con uno spirito dotato d'identità di genere.

In questo senso va compresa la commemorazione con la moneta "Gallienae Augustae" da parte dell'imperatore romano appena iniziato a Eleusi.

I rituali candonblé sono spesso affollati di transessuali in senso moderno, ma anche frequentati da omaccioni pelosi che per l'occasione, senza minimamente intervenire sul proprio corpo, festeggiano la propria dea tutelare vestiti in sontuosi abiti femminili settecenteschi. Anche il travestitismo dei gruppi programmaticamente queer, come Eurofaerie, è eminentemente teatrale, piuttosto che erotico-seduttivo.

E' interessante il caso di Tiresia, sacerdote-indovino che ne "Le Baccanti" di Euripide appare di sesso maschile, travestito da donna per compiacere Dioniso; il mito ci racconta che Tiresia, nato uomo, fu trasformato in donna, dopo aver interrotto il coito di due serpenti uccidendo la femmina. Quando si scoprì che come donna provava un maggiore piacere sessuale, per punizione le fu restituito il sesso maschile. Un caso paradigmatico di transessualismo doppio; che Divine si sia ispirat\* a Tiresia?

Nella società d'oggi il cross-genderismo risulta ancor più sovversivo del transessualismo, perché nega lo stesso ego personale, base del razionalismo moderno, asserendo al suo posto un'entità permeabile e spugnosa, agita dagli spiriti universali, anziché da meri psichismi individuali.

Purtroppo questa doppia devianza rispetto agli standard etico-filosofici W.A.S.P è causa negli USA di episodi criminosi a danni di nativi/e "two-spirited".

Mentre il genere è carattere identitario ammesso anche dalle teo-ideologie sessuofobiche, perché non necessariamente si esprime in pratiche sessuali, l'orientamento sessuale, cioè l'attrazione erotica per corpi di un certo particolare o di ogni sesso è strettamente connesso alla pratica sessuale e viene diversamente valutato dai differenti sistemi sociali, in base alla valutazione che essi danno della sessualità.

Non necessariamente le religioni che valutano positivamente il sesso riconoscono ugual dignità ad ogni possibile orientamento sessuale. L'induismo che per il sesso ha una vera fissazione, lo concepisce però esclusivamente eterosessuale e genitale, valorizzando soprattutto le sue finalità riproduttive; solo timidamente e nella versione occidentale "Hare Krishna" cominciano ad apparire gruppi tematici omosessuali. Il buddismo non colpevolizza l'amore omoerotico, ma lo accomuna agli eccessi di dipendenza che ogni passione suscita; sull'argomento c'è un'interessante letteratura samurai-Zen del XVII secolo e.v.

La tradizione greca classica prevede una pluralità di pratiche sessuali, tutte rigidamente codificate: i giovanetti devono essere omosessuali passivi, i giovani adulti omosessuali attivi corteggiatori di soli giovinetti, gli uomini maturi eterosessuali. Le donne adulte subiscono la sessualità imposta loro dai mariti. La trasgressione di questi teatrini erotici

preconfezionati è sanzionata col ludibrio e l'esclusione sociale; la doxa, l'opinione pubblica, ha un potere enorme nella società greca.

Neanche gli eroi (Eracle con Ila); né gli dèi greci deludono le aspettative sociali, dunque Zeus (con Ganimede), Poseidon (con Pelope), Pan (con pastorelli imboscati), Dioniso (con Ampelo) e Apollo (con Giacinto), hanno rapporti sessuali, oltre che con femmine, anche con giovinetti. Anch'essi confermano la natura normativa e iniziatica dell'omosessualità maschile; la paideia era un veicolo per la trasmissione dei valori maschili, la normatività dei quali richiede una relazione esclusiva, intensa e prolungata, con connotazione eminentemente civile per gli ateniesi, militar-cameratesca per gli spartani; la coppia Achille-Patroclo è esemplare di quest'ultimo tipo.

Solamente l'universo femminile giovanile, in un breve lasso di tempo nel quale gli viene riconosciuta una certa autonomia e può ricevere una educazione, si struttura in tiaso dove i rapporti sessuali tra compagne e tra alunna e maestra sono frutto della libera auto-determinazione, in attesa che mariti scelti dalle famiglie si portino via le mogli assegnate. Il percorso iniziatico femminile è dunque collettivo ed elettivo, a differenza di quello maschile.

Il neopaganesimo di questi ultimi decenni fa seguito al movimento hippy, al femminismo e ad altre espressioni di rivendicazione dei diritti umani individuali; ha anche una forte componente omosessuale (es. radical faeries, eurofaeries); è suo naturale sviluppo la ricerca di una sessualità non convenzionale, libera espressione di sé; per questo alcune comunità fanno espressamente riferimento al tiaso saffico, esteso anche a contesti non separatisti e non lesbici.

La Wicca, che è la tradizione oggi prevalente negli USA e nell'Europa occidentale, presenta sette duo-teiste decisamente contrarie all'omoerotismo, che offenderebbe la netta polarizzazione tra Dio e Dea, e altre omosessuali esclusive e originariamente separatiste, come la quasi estinta Sorellanza Minoica.

Come nel tiaso saffico, la divinità che ancor oggi ha più da dirci in tema di sessualità è pur sempre Afrodite, senza trascurare suo figlio Priapo, un carne del quale è tutto un programma, sempre attuale:

“Per medios ibit pueros mediasque puellas

Mentula, barbatis non nisi summa petet”.



### *Dizionario ideologico di Paganesimo – III Parte – Vittorio Fincati*

Voci finora pubblicate: ADONE - ADRANO - AFRODITE - ALFABETO - AMAZZONI - ANTINEA - APE - APOLLO - ARPOCRATE - ARTEMIDE - **ATLANTIDE** - ATTIS - BACCO - CANE - CAPELLI E PELI - CARTAGINE - CIPRESSO - CIRCE - COLOMBA - CRETA - DELFINO - DARETE FRIGIO e DICTYS DI CNOSSO - DOTTRINE MISTERICHE - ELISSA - ERITTONIO - EUROPA - FARFALLA - FIUMI E LAGHI - GALLO - GATTO - GIGANTI - GIORNI - IBIS - IEROPORNIA - IPERBOREI - LABIRINTO - LARI e PENATI - LAURO - LAZIO - LUCERTOLA - LUPO - MARE - MESI - MINOTAURO - MITHRA - MONTAGNE - NINFE - ORE E STAGIONI - ORGIA - OVIDIO - PAGANESIMO - PERNICE - PICCHIO - POLITICA - PRIAPO - ROMBO - ROSPO - SALUTE - SATIRI - SERPENTE - TORO - VENERE - VENTI - VULCANO - ZOOFILIA - ZOPPIA

Elenco delle abbreviazioni: bab. = babilonese; ber. = berbero; etr. = etrusco; fen. = fenicio; lat. = latino; gr. = greco; mic. = miceneo; sem. = semitico

#### **ATLANTIDE**

Ricordo mitizzato di un'antichissima sede primordiale, posizionata ad Occidente delle cosiddette Colonne d'Ercole, tardivamente identificate con lo stretto di Gibilterra ma, probabilmente, localizzate molto più da presso al territorio greco.

Per una più esatta approssimazione geografica è necessario analizzare il significato della radice del nome Atlante, Atalanta e del rito dell'altalena. Infatti questi termini ruotano tutti attorno all'antica civiltà cretese. Atlante era un titano, cioè un dio primevo, identificato in una montagna (da notare il significato dell'aggettivo italiano alto che deriva dal verbo greco alo, io nutro, nel senso di faccio crescere, significato che è alla base anche del nome Altea). Atalanta era connessa con Artemide e con tutti i luoghi dell'Ellade in cui la dea compiva le sue ierofanie. Figlia di un cacciatore cretese, Iasio o Iasione, che l'aveva abbandonata nei boschi e allevata da uno degli animali sacri ad Artemide, l'orsa, Atalanta divenne ben presto una vergine guerriera che uccise anche due Centauri che tentavano di violarla. Eccelleva nella disciplina della corsa, da cui la parola atlas = infaticabile, irresistibile. Atalanta partecipò alla caccia del cinghiale devastatore del territorio di Calidone, e ciò è estremamente significativo, poiché questo mito si riconnette alla vicenda che identifica Calidone con Atlantide. Il cinghiale nel simbolismo ha sempre rappresentato la casta guerriera maschile nordica, contrapposta, idealmente, a quella femminile amazzonica. Se identifichiamo quindi Atalanta come originaria di Creta, come vedremo anche analizzando la parola altalena, la sua lotta contro il cinghiale calidonio non è altro che la famosa guerra condotta dalla civiltà minoica contro gli invasori achei, e quindi possiamo identificare agevolmente nel continente atlantideo nient'altro che quella civiltà, localizzata nell'Egeo e in Creta. Forse Atlante era poi il nome dell'alta montagna che un tempo costituiva l'isola di Thera o Santorini, probabile centro sacrale e pilastro della cultura egeo-cretese. Del resto nella scrittura Lineare B è stata riscontrata la parola Atlunus, nome di regione che si riferisce alla parte centrale e orientale di Creta, assai simile ad Atlantide! Molte raffigurazioni minoiche ci mostrano una figura rituale femminile assisa sopra un'altalena. Questa altalena, che nel suo veloce oscillare ricorda la velocità di Atalanta, è molto curiosamente agganciata a “due colonne”. Se dunque le cosiddette colonne d'Ercole fossero state, come

sostengono alcuni studiosi accademici, i riferimenti geografici, i confini naturali, oltre i quali si stendeva la civiltà egeocretese, simboleggiata dalla donna divina Atalanta, Atlantide appunto, non ci resterebbe che da identificare geograficamente queste due “colonne” per avere l’esatto posizionamento di questo misterioso “continente”. Del resto regina di Calidone era AlteaŠ (si noti che Altea è l’inversione fonetica di AtlasŠ), con il che si va a confermare quanto già detto circa l’identificazione di Calidone con Atlantide. Amaltea era invece una ninfa, figlia del re Melisso di Creta, che nutrì lo Zeus ideo col latte di una capra. Dal corno accidentalmente spezzato di questa capra derivò la Cornucopia o Corno dell’Abbondanza. Non è forse vero infatti che dalla civiltà cretese atlantidea è derivato tutto il patrimonio mitico e ideale della civiltà europea classica? Era peraltro anche il riferimento ad una condizione quasi paradisiaca dell’umanità, ad un’età andata, una specie di età dell’oro che, col tempo, venne identificata anche in un’isola dei morti. Era già nota come Isola Beata. Secondo alcuni, il riferimento omerico al mitico popolo dei Feaci e all’isola di Scheria, non sarebbe altro che un riferimento a Creta. Non ci pare del tutto fuori luogo l’assimilazione fonetica che si può fare fra Atlantide e Atena, Atene. Non solo queste due parole hanno un elemento verbale in comune con Atlantide ma, come ci ricorda la mitologia, Atene stessa fu in guerra un tempo con Atlantide. Si può supporre che la città di Atene e l’Attica più in generale fossero un tempo dominio minoico, che dovessero un tributo (di cui al mito di Teseo e del Minotauro) e che in seguito si ribellò in concomitanza con un afflusso di popoli nordici e del cataclisma di Santorino. A nostro giudizio infatti la dea Atena - conosciuta da un sigillo di Crosso come Atana Potjnia (Signora Atena) - non è altro, al pari di Artemide, che la grecizzazione dell’originaria Grande Dea cretese, quindi con la indoeuropeizzazione di molte sue caratteristiche pre-greche. Del precedente periodo minoico di Atena sono rimasti l’attributo del serpente e della civetta, nonché l’egida, uno scudo fatto di pelli di capra con l’insegna della gorgone Medusa, l’appellativo di glaucopide (dagli occhi di civetta), il figlio anguiforme Erittonio e la caratterizzazione guerriera della Dea, che lascia ipotizzare attorno al suo culto la presenza di una specie di donne-amazzoni. Inoltre Eratostene nei suoi Catasterismi, riferisce la notizia che il Dio minoico del mare, Poseidone, volle un giorno cercarsi una sposa e la trovò nella nereide Anfitrite. Costei però rifiutò le sue profferte, rifugiandosi da Atlante. Qui venne raggiunta da un delfino, emissario del Dio, che la convinse ad andare in sposa. Il testo greco dice testualmente: “la sua ricerca lo condusse sulle sponde delle isole di Atlante”. Non è questo un’ulteriore conferma che una delle isole egee era la sede del mitico Atlante? (La decifrazione del mito di Atlantide a prescindere da Platone) Come si sa, Platone è stato l’unico che ci ha tramandato notizia del mito di Atlantide. Tuttavia il resoconto platonico è contraddittorio e incoerente, ragion per cui o lo si considera come un racconto favolistico utilizzato dal filosofo a scopo edificante oppure si cercano di elidere le contraddizioni e di riportare il racconto ad un unico filo conduttore di carattere storico. Entrambe le possibilità sono state affrontate da schiere di ricercatori senza tuttavia approdare ad un risultato decisivo, unanimamente accettato. Noi propendiamo per la seconda possibilità e, a questo fine, vogliamo addurre un modestissimo contributo che non ci sembra sia mai stato postulato, se non indirettamente. Si può andare alla ricerca di Atlantide facendo a meno di Platone? Può questa ricerca portare a qualcosa? Diciamo subito che questa ricerca può portare a qualche risultato poiché si tratta di investigare sul significato della parola Atlantide e su quelle ad essa correlate, dal momento che ci siamo posti la domanda: Atlantide è una parola inventata di sana pianta dal Platone oppure questa era già presente nel vocabolario greco? La risposta che ci siamo dati è che sì, Platone ha utilizzato un termine già conosciuto nella lingua greca, ragion per cui, anche trattandosi per ipotesi di una sua pura fantasia, egli si è appoggiato ad un qualcosa di preesistente. Ora, questo qualcosa preesistente, questo Atlantide pre-platonico, fu il nocciolo storico del mito platonico? E se sì, dove e quando possiamo localizzarlo? Come si vede da queste possibilità, passano in secondo piano tutte le ipotesi fatte andando a scandagliare tutte le virgole del racconto platonicoŠ perché, se il suo racconto è una fantasia, esso aveva comunque un’origine storica forse ignota allo stesso Platone e ai suoi contemporanei, e questa origine storica potrebbe andare ipso facto a farci scoprire l’esistenza di una vera Atlantide indipendente dal racconto platonicoŠ che potrebbe confermare alcune di quelle ricerche fatte nel passato dai ricercatori sulla localizzazione del luogo mitico, basandosi sulle contraddizioni e incoerenze dello stesso racconto! Esiodo (Teogonia, 938) designa con l’aggettivo atlantide Maia, in quanto figlia del titano Atlante “dal cuore violento” (Teogonia 509). Esiodo nacque nel 700 a.C. circa. Platone invece nel 430 circa, cioè alcuni secoli dopo! Questa è la prova documentale che il termine Atlantide era preesistente a Platone di diversi secoli e che lui non lo inventò. Quasi contemporaneamente ne parla anche Omero (Odissea I, 53 e VII, 245) dove dice che anche Calipso è figlia del “terribile Atlante”. Atlantide quindi è un aggettivo che fa riferimento ad Atlante. Ma chi era costui? Secondo le fonti Atlante fu una divinità ribelle al volere dello Zeus indoeuropeo che per punizione venne costretto a sostenere con il suo corpo possente la volta del cielo. Probabilmente era una di quelle divinità protomediterranee al vertice del culto religioso preindoeuropeo; ne farebbe fede il fatto che sono considerate figlie di Atlante o Atlantidi, un gran numero di divinità minori o declassate, cioè divinità che in epoche remote erano invece al vertice della religiosità egea: Calipso, le Pleiadi, le Esperidi, le Iadi, Dione ecc. Questa “antica ribellione” è frequente nella mitologia greca e denota, secondo vari studiosi, fra cui Robert Graves, le vicende dello scontro fra gli invasori indoeuropei della Grecia e le antiche genti preesistenti e lo scontro fra due religiosità. Il pensiero corre obbligatoriamente alla Creta minoica. Qui abbiamo un primo riscontro storico a certe affermazioni nebulose di Platone, le quali parlano di una “guerra” fra l’Atene indoeuropea e gli Atlantidi, conclusasi con un cataclisma che distrusse quest’ultimi. Tornando alle fonti letterarie, vediamo che dopo Esiodo e Omero, Erodoto, nato circa nel 480 a.C., cioè trent’anni prima di Platone, riferisce altri dati circa il nome Atlante. E sono dati piuttosto significativi. Nelle Storie (I, 203) scrive chiaramente che per “mare Atlantico” si intende il Mar Nero! Leggiamo per intero, perché ne vale la pena: “Il Caspio è un mare a sé, che non comunica con l’altro, poiché, nell’insieme, il mare che percorrono con le loro navi i Greci, quello che è denominato Atlantico oltre le colonne d’Ercole e quello Eritreo costituiscono un mare unico”.

Siccome è fuor di discussione che al tempo di Erodoto “il mare che percorrono con le loro navi i Greci” non poteva essere l’attuale Oceano Atlantico è giocoforza ritenere, anche per la contiguità col Mar Caspio, che il Mar Nero fosse il vero Atlantico, il mare di Atlante, cioè il luogo posto ai confini del mondo conosciuto settentrionale ove si pensava che Atlante sorreggesse la volta del cielo! E quindi anche le Colonne d’Ercole non potevano che essere o i Dardanelli o il Bosforo! Quest’ultima interpretazione venne fatta propria anche da un celebre commentatore di Virgilio, Servio: “Passammo per le Colonne d’Ercole nel Mar Nero oltre che in Spagna”. Volendo dare un credito storico alle affermazioni che Platone fece mezzo secolo dopo, l’Atlantico e le Colonne d’Ercole sarebbero da tutt’altra parte! Ancora Erodoto (IV, 49) ci informa che uno degli affluenti del Danubio, l’odierno Taban, nella penisola balcanica, si chiamava Atlante. Se il Danubio si getta nel Mar Nero. Tuttavia, in un altro brano (IV, 184), descrivendo la regione desertica sahariana del Fezzan (Libia sud-occidentale), Erodoto riferisce che gli indigeni chiamano Atlante una montagna isolata altissima ed essi stessi si denominano Atlanti e che anche lì ci sono delle Colonne d’Ercole le quali, tuttavia, non sono assolutamente identificabili con lo stretto di Gibilterra, in quanto egli scrive che “il ciglione sabbioso si stende fino alle Colonne d’Ercole ed anche oltre”. Logicamente, perché dopo la Libia c’è l’Algeria e il Marocco. Le colonne d’Ercole sarebbero dunque lo stretto di Sicilia? E’ chiaro da questi riferimenti che al tempo di Platone, come già a quello di Erodoto, varie località del mondo allora conosciuto si chiamavano Atlante. L’unica spiegazione plausibile di questo fatto è che si era perso il ricordo di una sede originaria e di un popolo identificabili come Atlante/Atlantidi. Anzi, si potrebbe pensare che col passare del tempo questo mitico Atlantide, assieme alle sue Colonne d’Ercole, si sia spostato sempre più verso confini più allargati dei nuovi territori conosciuti. Quale spiegazione migliore se non un improvviso cataclisma che ne aveva oscurato il ricordo storico, trasferendolo nel piano mitico? In base a quanto abbiamo appena riferito, la parola Atlante è comunque connessa con un’idea di forza, di potenza fisica, con un luogo estremo ed isolato, con una montagna. Ma scendiamo nell’analisi della parola Atlante nella lingua greca, che è quella usata da Platone; non è infatti pensabile che i Garamanti, gli antichi abitanti del Fezzan, parlassero greco! Erodoto doveva aver associato al luogo mitico il suo corrispettivo greco. Atlante (Atlas) è una parola composta da una radice TL. Questa radice forma il verbo TLENAI, che rende l’idea dell’azione di reggere, sostenere, sopportare - in senso fisico e poi anche in senso morale o ideale -. Ora, le montagne più alte, in tutte le mitologie, sono state considerate come i PILASTRI o le COLONNE che sostenevano la volta celeste. Con questo non vogliamo dire che si debba identificare Atlantide con le stesse Colonne d’Ercole e che Platone abbia fatto confusione, ma l’ipotesi è comunque seducente, dal momento che sia Ercole che il titano Atlante erano figure mitologiche note per la loro spaventosa forza fisica. Sta di fatto che un’altra figura connessa con il titano Atlante per il fatto di essersi ribellato agli Dei indoeuropei è Tantalos, mitico re della Lidia, che nel suo nome ha sempre la stessa radice TL di Atlante. Nel 1995 un autore britannico, Peter James, ha addirittura avanzato l’ipotesi che Atlantide si trovasse proprio in Lidia[1][1][1], nella città sprofondata ai piedi del monte Sipilo; fatto riferito dallo storico Pausania. Il nome Tantalos è verosimilmente di tipo minoico e potrebbe significare TAN-TALOS, ovvero “il Dio Talos”. Talos è peraltro una figura nota della mitologia cretese. Anch’essa ha questa radice TL che designa la forza e la capacità di sopportare, di sorreggere e, non a caso, Talos è il prototipo mitologico per eccellenza di ogni titano o gigante. Veniva infatti raffigurato come un essere mostruoso, dalla corporatura di bronzo e dalla forza spaventosa, il quale proteggeva l’isola di Creta da ogni intrusione. Le caratteristiche del suo mito ce lo potrebbero anche fare identificare come la personificazione di un vulcano. Talos venne ucciso da alcuni personaggi legati alla mitologia indoeuropea. La civiltà di Atlantide potrebbe quindi essere quella che si raccoglieva ai piedi o che aveva come centro sacrale una alta montagna. Siccome Platone collega alla vicenda atlantidea la città di Atene - e tenendo conto del fatto che i Greci via via conobbero terre sempre più vaste, fino alla Crimea e allo stretto di Gibilterra - dobbiamo supporre che in origine questa montagna non fosse troppo lontana da Atene, con cui entrò in guerra. Tenendo ancora conto che Erodoto collega il nome Atlante con dei toponimi legati all’acqua (il fiume Atlas e il mare Atlantico), dobbiamo ancora avvalorare la nostra supposizione aggiungendo l’ipotesi che Atlantide potesse essere un’isola con una alta montagna, forse un vulcano che ne rimarcava la potenza e la cattiveria, situata nel Mar Egeo o Atlantico. L’unica isola con tali caratteristiche è quella vulcanica di Santorini (detta anche Thera), che a causa dell’eruzione e successiva implosione avvenuta all’incirca nel 1600-1500 a.C., si distrusse riducendosi a quella che oggi tutti conoscono. Santorini faceva parte del regno minoico di Creta, e forse, come ha sostenuto qualche ricercatore, ne era il centro sacrale, regno che a causa di quell’eruzione e di contemporanei distruttivi terremoti decadde fino a diventare un possedimento greco. Un’eco del conflitto Atene-Atlantide è il racconto mitico della sudditanza della città greca nei confronti del regno di Minosse, con il tributo di quattordici giovani e ragazze da offrire in olocausto al Minotauro. La spedizione di Teseo che libera i giovani e uccide il mostro rappresenterebbe l’assoggettamento di Creta al continente greco. Alla luce di questa ipotesi, le originarie colonne d’Ercole non sarebbero altro che i due promontori meridionali del Peloponneso: il capo Tenaro e il capo Malea. Ecco ora elencate le parole che in greco sono connesse con Atlantide:

ALLOMAI (analogo al latino SALIRE) - saltare. L’oristo 3° indicativo ha la voce ALTO

ALTIKOS - che riguarda l’atto del saltare

ATALANTA - nome di donna, città della Macedonia, nome di più isole

ATALLO - salto, compio un balzo, guizzo

ATALANTEUTOS - sbilanciato

ATLANTIS - in Esiodo è aggettivo di Atlante. E’ l’Atlantide propriamente detto di Platone

ATLAS - Atlante, Dio che regge la volta del cielo (Odissea I,52); uno dei Titani per Eschilo (Prometeo incatenato); montagna dell’Africa (Erodoto, 4, 184); mare Atlantico; affluente del Danubio (Er. 4,49)



TALANTON - bilancia a due piatti

TALANTEUO - bilanciare, tenere in bilico

TALOS - mostro-guardiano dell'isola di Creta

TAN - forma dialettale greco-cretese e dorica di ZEUS

TANTALOS - re della Lidia

TLENAI (analogo al latino TOLLERE) - sostenere, sopportare, reggere, resistere, tollerare

THALATHTHA - forma dialettale greco-cretese designante il mare



## Dido sine veste

**Una chiave per la doppia scrittura virgiliana  
ed i misteri dell'Eneide:  
perché Didone non commette suicidio  
ed è l'autentico Eroe di Virgilio**

**di Salvatore Conte**

a lato: "Virgilio e la morte di Didone" (part.),  
di Johann Heinrich Tischbein il Vecchio (1775)



**§ 4. Asdrubale Barca: "il nome della sidonia Didone appartiene alla mia famiglia"**<sup>7</sup>.

**Didone Belide Barca e Caio Silvio Ottaviano.**

(prima parte)

Sfuggenti aporie tornano a complicare l'Opera allorché si deve far luce sulla discendenza di Enea.

Eppure questo è l'oggetto stesso del Poema: garantire al committente un Avo degno di lui.

Allora cerchiamo di capirne qualcosa in più, e confrontiamo En. 1.267/71 e 8.47/8, con En. 6.760/6; come si può agevolmente notare, Giove e Tiberino sono in disaccordo con l'Ombra di Anchise sull'identità del fondatore di Alba Longa<sup>8</sup>, la nuova capitale del Lazio e del popolo latino: Ascanio/Iulo o Silvio?<sup>9</sup>

Il Bacchielli si limita a registrare, in nota al verso 6.766, che "in altri passi del poema è però detto che fondatore di Alba sarà Iulo, il primo figlio di Enea".

Molto più articolato l'esame critico del Canali (in nota a 6.763), che però conclude con una tesi confutata dal Maleuvre: "se Virgilio avesse potuto dare l'ultima mano alla sua opera, forse anche questa contraddizione sarebbe stata eliminata".

Ma fermo restando il diverso approccio complessivo, l'esegesi di Canali è come sempre raffinatissima: egli intuisce senza sforzo l'importanza profetica di 4.620, ironizza sulla presunta nascita di Silvio nelle selve, e s'interroga sul perché di quel "Silvio, nome albano", dal momento che Alba si dice nata proprio con Silvio (!).

Tuttavia, in nota a 6.767, dopo averci ricordato che "per Nevio<sup>10</sup>, Romolo era figlio d'Enea", l'Interprete torna a dubitare dell'Autore: "visto però che l'ulteriore storia di Roma sarà tracciata dal poeta con un caotico disordine,

<sup>7</sup> **"Mihi cognatum Sidonia Dido / nomen"** (Silio Italico, Punica 15.746/7; ns. trad.).

<sup>8</sup> Da parte nostra riteniamo che l'attributo della città derivi dal suo sviluppo urbanistico longitudinale, imposto dalle aspre pendici dei Colli che sorgono a sud-est di Roma; tale spiegazione è fornita da Livio (Ab urbe condita libri, 1.3).

E' anche interessante rilevare come il conseguente spostamento nell'entroterra del "baricentro" latino, favori senza dubbio la colonizzazione e lo sviluppo di Roma primitiva.

<sup>9</sup> Canali parla di "flagrante contraddizione".

<sup>10</sup> Erudito romano (270-201 a.C.), veterano della prima guerra punica, che nel pieno della seconda, introdusse a Roma la storia dell'incontro tra Enea e Didone, adattandola - secondo Stampini - da fonti puniche.

I contorni della versione di Nevio sono incerti; tuttavia pare che questa storia fosse inserita, a mo' di digressione, all'interno delle cronache della prima guerra punica; essa mirava così a ricondurre lo scoppio delle ostilità tra i due popoli, all'antico contrasto tra i fondatori delle rispettive nazioni.

Inoltre pare sostenibile che Marco Terenzio Varrone si riferisse alla versione di Nevio quando egli affermava che Anna - non Didone - era morta sul rogo a causa di Enea (al tempo, dando per scontato che anche Didone ne fu amante). Ipotizzato questo, la Didone di Nevio sarebbe allora un'eroina meno arrendevole di quella virgiliana, e più vicina al modello di una Medea iracunda e sanguinaria, concretamente vendicatrice attraverso il parto di una bellicosa progenie.

potremmo supporre che anche per i re alban Virgilio si sia comportato con uguale, capricciosa irregolarità cronologica<sup>11</sup>.

Dunque la prima scrittura è ancora una volta in corto circuito.

Senza aver prima tentato di afferrare la sfuggente cacozezia di Virgilio, privi del filo di Arianna, non possiamo che smarrirci in questo labirinto letterario, come chi per dipanare una matassa, ne rimane invischiato.

Fare luce su inestricabili e sostanziali incongruenze del testo: questa è l'uscita del labirinto.

Insomma, doveva essere un Poema celebrativo delle gloriose origini di Roma, a firma del più grande Poeta del tempo, nonché di tutti i tempi, ed invece Virgilio non si cura nemmeno di dirci, quanti sono e cosa fanno di importante i figli di Enea?

Naturalmente il Sommo Vate sapeva contare benissimo, ma anche il suo aguzzino imperiale era in grado di farlo.

Per superare l'impasse, dobbiamo rifarci proprio ad un francese, a Jean-Yves Maleuvre, ed al suo Saggio del 1997, *Une interpolation au livre VI de l'Énéide?* (in *Lettre de Pallas*).

Da qui ricaviamo l'interpolazione costituita da "tua postuma proles, / quem tibi longaevo serum Lavinia coniunx / educet silvis" (6.763/5: "tua postume prole, / che tardi a te carico d'anni la sposa Lavinia / alleverà nelle selve")<sup>12</sup>:

*Silvius, Albanum nomen, tua postuma proles,  
quem tibi longaevo serum Lavinia coniunx  
educet silvis regem regumque parentem,*

**Silvio, nome albano,** tua postume prole,  
che tardi a te carico d'anni la sposa Lavinia  
alleverà nelle selve, **re e padre di re,**

Quindi, nient'affatto un'Opera incompiuta, bensì il contrario: astutamente rimaneggiata da mani apocrife.

Ed allora un nuovo scenario si dischiude ai nostri occhi: Silvio non è figlio di Enea<sup>13</sup>, il suo nome non si deve alle selve, ed Enea morirà<sup>14</sup> poco dopo l'uccisione di Turno<sup>15</sup>, secondo quanto invocato da Didone in W 4.619/20<sup>16</sup>, e precisamente

---

E qualora infatti fosse stato noto (come testimonia Silio Italico) che il terribile Annibale vantava di discendere dalla Regina fondatrice (500 anni sono la metà dei 1.000 che separano Ottaviano da Enea...), allora lo spunto di Nevio avrebbe avuto (e la ebbe!) un'efficacia immediata.

Silio Italico ci riferisce che Annibale venne addirittura fatto oggetto di scherno, a causa dello smodato orgoglio ostentato verso la sua antenata; durante l'assedio di Sagunto, infuriato dalle invettive rivolte contro Elissa da parte di un certo Dauno, il Cartaginese lo aveva individuato in mezzo alla mischia, e lo aveva ucciso con una ferocia spropositata, paragonabile a quella di Enea nei confronti di Turno (Punica 1.440/55).

Questa, secondo noi (e lo vedremo meglio), la vera origine del legame semantico tra Didone e Annibale: il secondo è figlio (o figlio-vendicatore) della prima, e non un semplice vendicatore.

D'altra parte, la prolungata attualità del conflitto punico fece probabilmente scemare la suggestione delle leggende (pur diffuse) che sostenevano la discendenza dei Romani da Ulisse, o quella stessa di Enea nella versione priva dell'incontro con Didone.

Allora, specie se l'ipotesi di Stampini fosse corretta, non sarebbe implausibile sostenere che la prima scrittura virgiliana nacque quale affettata emulazione dello schema narrativo di Nevio, con impliciti intenti parodistici; la seconda scrittura, invece, sarebbe stata più vicina alle fonti puniche, le quali probabilmente non identificavano affatto Enea (o chi per lui) quale fondatore di Roma.

<sup>11</sup> Ci sembra che - ancora una volta - venga sottovalutata la soggettività della narrazione virgiliana; nella fattispecie si tratta di Enea che riceve una profezia dal defunto padre: ma l'elencazione dei re alban segue lo sguardo di Anchise, con puro realismo visivo (questo elemento è decisivo nella scena della morte di Didone).

Da un punto di vista teleologico, Virgilio-scrittore mostra così la propria insofferenza verso una sterile elencazione di nomi, che verrebbe messa al servizio della propaganda augustea, invitando il lettore a concentrarsi sulle questioni di sostanza e sull'oggetto dell'Opera: la perpetua lotta tra Bene e Male.

<sup>12</sup> Anche J. Perret e J. O'Hara hanno sollevato perplessità sull'autenticità di questi versi.

Ci si interroghi inoltre sulle maldestre corruzioni di assestamento; così possiamo per lo meno adombrare (Virgilio commiseri il nostro superbo ardire!), un progresso "*rex regumque parens*".

<sup>13</sup> Ma sarà padre di Augusto...

<sup>14</sup> Sembra più corretto affermare che Enea *scomparirà* nel torbido Numicio, tornando definitivamente nella sua sede propria, agli Inferi, nel Tartaro.

<sup>15</sup> Intendiamo più precisamente che tale evento dovrebbe, a rigore, far parte della fabula dell'Opera, ovvero ritenersi narrativamente realizzato, secondo la prescrizione dell'Autore.

Come l'incubazione profetica di Didone appare di certa realizzazione, così è la sua invettiva contro Enea.

L'autorità teleologica del personaggio è tale, l'incarnazione letteraria dell'Autore è tale, che le parole di Didone, correttamente interpretate, definiscono gli eventi come narrativamente reali, tanto da giustificare l'intero sviluppo della seconda parte dell'Eneide.

nelle acque del limaccioso fiume Numicio<sup>17</sup>, come indica Ovidio, in chiave parodistica, riprendendo la tradizione pre-  
virgiliana a cui allude la doppia scrittura (Met. 14.599; si veda anche Tibullo).

Ma cosa spinse Augusto a voler spiegare l'etimologia di Silvio con le selve?

Oltre che involontariamente esilarante, questa preoccupazione nascondeva probabilmente la conoscenza profonda del  
problema: Silvio è infatti il nome *albano* di quel giovane con la "pura asta" (lo scettro regio), dunque egli aveva un altro  
nome, *prima*.

Prima quando? E Quale?

Da dove veniva Silvio? Perché fonda una nuova città? Come mai la sua città fiorisce, e diviene la capitale del Lazio ("re  
e padre di re"), mentre quella di Enea e Ascanio (Lavinio) non ha la stessa fortuna?<sup>18</sup>

Avanziamo due ipotesi.

Intanto può dirsi che Silvio rappresenti un punto di riferimento storiografico per espungere dalla struttura del Poema il  
ruolo allegorico di Enea, una volta che questi abbia assolto alla propria funzione narrativa<sup>19</sup>.

Un'indicazione in questo senso sembra provenire dalla profezia di Giove a Venere del Primo Libro (257 ss.): dopo aver  
fittiziamente colmato l'anacronismo storico coi tempi di Didone, Giove allude ad una Giunone benigna nei confronti dei  
valori originari di Roma, incarnati nella sua "stirpe togata" (ovvero pacifica ed evoluta), e del tutto consimili a quelli  
della Cartagine elissea (cf. W 1.426); segue poi un passaggio dedicato all'espansionismo romano ed al cesarismo: qui il  
richiamo è di nuovo a Troia e a Iulo, in senso allegorico, quali icone convenzionali di un sistema politico disumano e  
tirannico; infine, giunti al regime augusteo, Virgilio sembra indicare le proprie aspirazioni andate ormai deluse: un

---

<sup>16</sup> Si noti che Didone non invoca un naufragio prima dell'arrivo di Enea in Italia, ma fa evidentemente riferimento alle  
vaste acque interne del Lazio (per lo più paludose; rammenti il cortese lettore che la bonifica di queste aree è recente),  
poiché ella non solo è in grado in astratto di conoscerle attraverso i resoconti degli esploratori fenici, ma ne mostra  
esplicitamente la cognizione con l'ironico *pulchro Latio* di 4.432 (di nuovo si rammenti che la nozione di Lazio antico  
corrispondeva solo ad una piccola parte di quello attuale, posta a sud di Roma).

L'espressione di Didone è impetuosa, ma al contempo essa rimane perfettamente lucida: Enea non può che morire  
insepolto, visto che egli non è - in realtà - un essere umano (si veda, ad esempio, il chiaro episodio della guarigione non  
naturale del Dodicesimo Libro). Dopo aver interrogato gli Inferi, Elissa ha ricevuto conferma dell'essenza tartarea di  
Enea (l'*optata luce* di 4.619 è molto eloquente sull'anabasi dal Tartaro di Enea), e qui ella non parla né da amante né da  
Regina, bensì da fondatrice (e Custode) del Tempio Maggiore di Giunone. Tutto ciò riconduce al sarcastico  
interrogativo retorico del proemio (1.8/11). Eppure, solo in Cartagine (e ben escludendo la morte di Didone), Enea ha  
tradito la sacralità del matrimonio più sacro, ha tradito il sacro giuramento di gratitudine pronunciato nel Tempio di  
Giunone, ha profanato la sacralità di quel luogo. Non può quindi sorprendere che Giunone sia disposta a perseguire  
Enea per l'eternità. La Dea temporeggia in fine d'Opera nel tentativo di salvare la vita a Turno, ma poi ella scatenerà  
ancor più la sua potenza contro la creatura di Venere.

Tuttavia Canali ritiene che la potente profezia di Didone non rappresenti un punto a suo favore, poiché ella verrebbe in  
realtà beffata nelle sue aspettative maggiori; così questo sarebbe un "tipico esempio del concetto greco di *apate theon*,  
«inganno divino»: gli dei accolgono infatti le preghiere di Didone, dato che ad Enea accadrà tutto (o quasi) quello che  
ora Didone gli impreca, ma la gloria e la stabilità dell'opera di Enea non ne saranno compromesse".

Ma l'obiezione del Canali appare stavolta debole, perché Didone si mostra perfettamente cosciente della probabilità che  
Enea riesca a conseguire una parte del suo disegno, e salvo questa, auspicherà la maggiore sventura possibile: "se è  
scritto nel destino che quell'infame tocchi terra ed approdi in porto, se Giove vuole così, se la sua sorte è questa: oh,  
almeno sia incalzato in guerra dalle armi di gente valorosa" (4.612/5, Vivaldi), etc.

Senza l'invettiva di Didone, tutta la seconda parte dell'Eneide si ritroverebbe priva di fondamento; inoltre essa  
rappresenta la giustificazione teleologica alla divaricazione dalla versione di Livio, nella quale la conquista di Enea è  
molto meno sofferta, poiché l'incontro con Didone è escluso dalla narrazione.

<sup>17</sup> Che si tratti proprio del sinuoso Numicio, oggi conosciuto come Rio Torto, e delle sue sabbie, viene da Virgilio  
indicato grazie al chiaro coordinamento tra l'*harena* di 4.620 ed il medesimo termine di 12.275, poiché il Rio Torto  
scorre non lontano dall'antica Laurento, in un'area in cui tale carattere morfologico è ben presente.

<sup>18</sup> Risulta qui fondamentale l'autorevole intervento di Giunone in 12.826/7; questa coppia di versi presenta tre elementi  
temporali, in stretto ordine cronologico:

- *Sit Latium*, si riferisce alla situazione precedente all'arrivo di Enea, con la capitale del Lazio posta a Laurento;
- *sint Albani per saecula reges*, si riferisce al fallimento della nuova capitale eneadea (Lavinio), e alla restaurazione  
dell'indipendenza latina con Alba capitale;

- *sit Romana potens Itala virtute propago*, si riferisce al periodo della nuova capitale universale (Roma), allorché  
questa dovrà conservare e integrare in sé le antiche radici culturali, tra cui - preminente - quella latina.

Il verso 12.828 ha contenuto confermativo: Troia è caduta per sempre.

<sup>19</sup> Silvio è cioè il tipico eroe eponimo, re fondatore e capostipite, alla stregua di Latino; al contrario, il personaggio di  
Enea sembra possedere una debole configurazione storica.

nuovo corso politico fondato sull'antica Fede (come incarnata da Didone; cf. W 1.731<sup>20</sup> e 4.373), sulla restaurazione della Repubblica (Vesta ne era matrona), e sulla riconciliazione tra l'anima romulea di Roma e quella remia<sup>21</sup>.

Tra le aspirazioni di Virgilio ed il Governo di Didone a Cartagine, vi è coincidenza assoluta grazie all'eminente eco testuale intercorrente tra lo *iura dabunt* di 1.290 e lo *iura dabat* di 1.507.

La seconda ipotesi in merito a Silvio, è che egli sia figlio di Didone ed Enea.

Tale asserzione può certamente apparire ardita, e tuttavia - ove si proceda per passi logici - essa può forse apparirlo meno.

L'ipotesi nasce in primo luogo dall'esame di Ovidio (Er. 7.135/40), il quale a sua volta scandaglia W 4.327/30, tenendo ben presente la manipolazione augustea lì operata<sup>22</sup>:

*saltem si qua mihi de te suscepta fuisset  
ante fugam suboles, si quis mihi parvulus aula  
luderet Aeneas, qui te tamen ore referret,  
non equidem omnino capta ac deserta viderer.*

**Almeno se stringessi fra le braccia un figlio avuto da te  
prima della fuga, se giocasse per me nella corte  
un piccolo Enea che almeno richiamasse te nel volto,  
certo non mi sentirei sorpresa e abbandonata del tutto.**

Noi crediamo che il senso del rimpianto di Didone sia quello di aver ricevuto una dimostrazione tardiva ed indesiderata della propria fecondità:

- Non io dunque fui sterile, ma tu lo fosti, mio amato sposo; ora sono gravida del figlio d'un Mostro, dopo avere a lungo ed invano sperato di esser gravida del tuo nobile figlio; rimpiango da allora di non poter godere della tua viva immagine intorno a me, quella scolpita sul volto di tuo figlio; e che ora, in questo terribile momento, sarebbe stata l'unico e prezioso sostegno alla mia solitudine<sup>23</sup>.

---

<sup>20</sup> Si veda H. Akbar Khan, "Doctissima Dido": *Etymology, Hospitality and the Construction of a Civilized Identity* (Vergil, Aeneid, 1, 731), 2002.

<sup>21</sup> L'analisi della distinzione tra "anima romulea" e "anima remia", è di Vittorio Fincati.

Quirino è Romolo, fondatore divinizzato di Roma sul modello di Didone/Tanit.

<sup>22</sup> Troviamo qui un'altra interpolazione strategica (*si quis mihi parvulus aula / luderet Aeneas*), e già questo perverso collegamento appare eloquente.

I corruttori del testo devono infatti essersi concentrati sugli aspetti più urgenti e decisivi, e la questione dei figli sembra invero ricca di pericolose implicazioni.

Maleuvre si dilunga (nel suo Commentario al Quarto Libro) in un'esegesi a tutto campo, ma è chiaro con ogni evidenza che qui si tratta della fuga da Tiro, e non di quella da Cartagine. In questo momento Enea non sta fuggendo, bensì partendo; per fuggire occorre che vi sia una minaccia: la partenza di Enea diventerà una fuga solo dopo l'ultima e fittizia apparizione di Mercurio. E ben conosciamo altresì la profonda accuratezza delle espressioni utilizzate da Didone/Virgilio.

D'altra parte non si può invocare *ora* un evento la cui realizzazione richiederebbe molti mesi (o alcuni anni); ma si può rimpiangere *ora* che molti mesi (o alcuni anni) dalla fuga di Tiro siano trascorsi invano (senza che il bimbo di Sicheo sia cresciuto, e possa così giocare allegramente con la madre).

Il significato del lamento virgiliano di Didone è così alto che non fatichiamo a riconoscere in esso la voce del Massimo Vate. Ancora una volta è il tema della solitudine di Didone che affiora con una forza poetica che lascia senza fiato, o che può muovere le pietre (ma non svellere le querce tartaree): "Not all Virgil's art can make the figure of Aeneas here appear other than despicable... To an appeal which would move a stone Aeneas replies with the cold and formal rhetoric of an attorney" (Page). Si tratta infatti dell'avvocato di Satana.

Ma un appassionato lettore di Virgilio è molto più di una pietra, e tende con immediatezza a sostituirsi cocettualmente al bambino di Sicheo:

- no Regina, non mi sembra tu sia così sola; non ti accorgi di me lettore che vibro sulle tue parole? A nulla posso io giovarti? Il tuo infelice destino è dunque segnato?

In realtà, Didone si gioverebbe moltissimo di qualunque, sincero sostegno umano. Intanto, di fronte ad un deciso moto di solidarietà, ella sarebbe quantomeno costretta a riflettere maggiormente sull'inevitabilità del proprio suicidio. Così l'interazione prosegue: l'interesse del lettore spinge ad approfondire l'ermeneutica virgiliana, e a far luce sulle responsabilità dell'assassino.

Inoltre riteniamo che il destino di Didone non sia affatto segnato, e stiamo cercando di dimostrarlo in questo saggio; perché se tanti lettori si apprestano ad attaccare Enea per terra e per mare, prima che la Regina incendi il rogo, allora, secondo noi, si è trovato il filo di Arianna del labirinto virgiliano.

<sup>23</sup> L'identificazione con Penelope ed Iside raggiunge qui il suo culmine. Penelope che ebbe accanto a sé il figlio di Ulisse, nel momento più difficile. Iside che ottenne un figlio da Osiride, oltre la soglia della vita.



In ogni caso la premonizione della Didone di Ovidio vale una certezza di maternità: Elissa è una sensitiva, ella sa di essere gravida, e quale ipostasi di Astarte, non potrebbe uccidersi che dopo il parto.

La presentazione di Silvio da parte di Anchise nel Sesto Libro, allude con forza ad una nascita imminente e nient'affatto dilatata nel tempo (la corrispondenza temporale con l'eventuale gestazione di Didone è impressionante). La qualificazione regina, attraverso la descrizione dello scettro, appare perentoria, come già conseguita per diritto di nascita da una parte, e tuttavia di tipo costitutivo dall'altra (ovvero si tratterebbe, in questa seconda veste, di un capostipite: "re e padre di re, *da cui* la nostra stirpe dominerà su Alba la Lunga", 6.765/6); allora Silvio non sarebbe figlio di Ascanio, ma piuttosto il fratello minore di lui, e dovrebbe così il titolo regio alla madre (quale primogenito della Regina Didone<sup>24</sup>); egli potrebbe quindi esser giunto nel Lazio per riparare ai delitti del padre, e dopo aver piegato il fratellastro e liberato i Latini, potrebbe altresì aver sposato una loro nobildonna (*Italo commixtus sanguine*, 6.762<sup>25</sup>) e aver fondato una nuova città capitale (Alba), assumendo anch'egli un nuovo nome.

Di ostilità tra Lavinia e Ascanio parla Servio Danielino, mentre Tiberio Claudio Donato riferisce di un tragico scontro tra Ascanio e Silvio, vinto da quest'ultimo, ed insorto per risolvere la questione della Corona di Alba e del Lazio.

E se il suo primogenito fosse stato chiamato Latino, per rimarcare la restaurazione del Regno sotto le insegne morali del saggio Sovrano padre di Lavinia, ed al contempo la fine del doloroso regime degli Eneadi, allora non stupirebbero oltre le parole di Ovidio in Met. 14.610/2.

D'altra parte il *primus* di 6.761 è piuttosto eloquente: Silvio sarà il primo Anchisiade (tra tutti gli esuli troiani, cf. W 6.717) a vedere la luce, e solo il figlio di Didone sembra poter soddisfare tale condizione.

Inoltre ciò che appare ancor più decisivo è la netta sovrapposizione tra 1.430/6 e 6.707/9 (confermata dall'identica meraviglia e ammirazione di Enea): la Cartagine di Didone è un paradiso in terra, ed Enea la riconosce come tale nel

---

Ma Didone dovrà trovare in sé stessa la propria forza. Ella è *dux femina*. Ella stessa è Ulisse.

<sup>24</sup> Si rammenta molto brevemente che Didone deteneva la Corona di Tiro (e quindi della Fenicia), in disputa con il fratello Pigmalione. L'appellativo di "Regina di Cartagine" non è quindi del tutto appropriato, poiché Cartagine fu fondata per reazione alla tirannia del citato Pigmalione, e pare abbia assunto molto presto forma repubblicana. Con minuziosa precisione storiografica, Virgilio richiama l'impianto senatorio e l'amministrazione bicefala (poi imitati dalla Roma repubblicana) in W 1.426.

Fu però, con ogni plausibilità storica, grazie all'antica stirpe reale di Didone, che Cartagine poté assumere il ruolo di nuova città leader tra quelle fenicie: in sostanza Didone trasferì la capitale della Fenicia da Tiro a Cartagine, conservando la Corona, ma delegando il governo della città ai Sufeti (i due Magistrati superiori; cf. *magistratus*, W 1.426, termine posto tra *iura* e *senatum*, in perfetta sequenza logica).

Ancora si ricorda che, esaurito senza eredi diretti il regime di Pigmalione (alla stregua di quello di Augusto, che però vinse la rivalità di Antonio ed Alessandria, confermando Roma quale capitale), Tiro e le altre antiche città madri fenicie entrarono, al contrario di Cartagine, in una crisi irreversibile che si concluse con il loro completo asservimento agli Imperi asiatici dell'entroterra.

Di una cospicua discendenza lasciata da Didone riferisce un'eminente figura quale Silio Italico (appassionato cultore di Virgilio, e potente uomo di Stato, che ebbe la possibilità di accedere ad archivi storici segreti).

Stessa notizia viene da Trebellio Pollione, nella descrizione di Zenobia di Palmira (orgogliosa seguace di Didone 1.000 anni dopo, votata a Giunone, restia al suicidio, protetta da un Senatore romano, e curiosamente confinata in una villa nei pressi di Tibur, non lontano da quella di Orazio, fratello spirituale di Virgilio).

Infine è la storiografia ed archeologia più rigorosa ad affermare come Didone fosse venerata con il nome di Tanit quale ipostasi della dea Astarte (si vedano tra gli altri: R.H. Klausen, *Aeneas und die Penaten*, 1839; O. Meltzer, *Geschichte der Karthager*, 1879; E. Stampini, *Alcune osservazioni sulla leggenda di Enea e Didone nella letteratura romana*, 1893; G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, 1916. Risulta chiaro dalla datazione delle opere, come a questa tesi abbia gravemente nuociuto l'avvento del nazifascismo, che in forma diretta ha imposto dottrine anti-semitiche, tanto quanto in forma indiretta, riformando le strutture di Ricerca nazionali in senso anti-liberale ovvero burocratico-statale, ha sfavorito gli studi indipendenti).

E' appena il caso di ricordare che Astarte era (tra l'altro) la dea della Guerra e della Fecondità, così da potersi escludere una sua identificazione con una Regina sconfitta dal suicidio e priva di prole.

A sua volta il culto della dea Astarte corrispondeva a quello della Giunone romana, come evidenziato da Virgilio (cf. F. Della Corte, *La Iuno-Astarte virgiliana*, 1983).

Infine risulta storicamente notevole l'introduzione a Roma del culto di Tanit, con un tempio costruito intorno al Campidoglio ed a fianco di quello dedicato a Giunone.

<sup>25</sup> Poiché Enea è - come noto - discendente di Dardano, e questi era nativo d'Ausonia (tale è proprio il leit-motif apparente dell'intera Opera), allora Enea ha sangue italico nelle vene, ed egli si è unito a Didone (ennesimo movente per assassinarla); quindi il figlio di Didone nascerebbe per commistione con sangue italico; siamo di fronte dunque all'ennesimo, beffardo ribaltamento virgiliano; d'altra parte tutta l'autenticità del brano è in discussione; così questa espressione poteva in Virgilio essere associata a *Silvius, Albanum nomen*, e quindi avere il senso di:

- una volta congiunto (materialmente) a sangue italico, ovvero una volta lasciata la nativa Cartagine, e così raggiunti una nuova sede ed un nuovo popolo, questo giovane Principe assumerà il nome latino di Silvio, e sarà lui (non Ascanio) padre di re latini.



suo sogno, allorché immagina che aspetto debbano avere i Campi Elisi<sup>26</sup>; le anime beate ed i fedeli sudditi di Didone sono da Virgilio strettamente identificati attraverso l'occhio di Enea; d'altra parte il richiamo ai fuchi in 4.435, espulsi e separati dalle api, allude all'espulsione da Cartagine come dai Campi Elisi, degli scellerati Eneadi. Il disprezzo per questo mondo beato e ricco di luce, è espresso da Enea in W 6.721: "Quale crudele rimpianto della luce possiede gli sventurati?".

Le anime beate si preparano infatti a rivivere attraverso nuovi corpi, abbracciando di nuovo la luce terrena; questo appare iniquo e poco allettante agli occhi di Enea: egli ama la tenebra e detesta le anime giuste.

Tuttavia, a causa del noto anacronismo storico, il rilievo della vicenda di Silvio sembra limitare i propri effetti ad un livello allegorico, sottolineando una volta di più la forte compenetrazione tra gli ideali virgiliani, il modello didoneo, e la Roma delle origini.

Sebbene, al contempo, forme di sincretismo religioso tra Fenici e Latini siano ancora da approfondire; il pensiero corre al misterioso orientamento verso Cartagine del corridoio sotterraneo del Tempio di Giunone gabina, nella città fondata proprio da Silvio, Re d'Alba.

La Gabii romana venne poi rasa al suolo da Annibale, che risparmiò però proprio questo Tempio, giunto a noi per la gran parte intatto.

Una questione di grande rilievo per l'argomento in esame, riguarda il corretto inquadramento di Anna, personaggio di straordinaria importanza nell'economia del Poema virgiliano.

Ma di tale figura parleremo nella seconda parte di questo paragrafo.

***L'autore ringrazia gli/le amici/che dell'Associazione che vorranno contribuire allo sviluppo del saggio con critiche, suggerimenti e (egli spera) qualche prezioso incoraggiamento.***

Siti consigliati per approfondire queste tematiche: [www.phoenicia.org](http://www.phoenicia.org)  
[www.virgilmurder.org](http://www.virgilmurder.org)  
[www.queendido.org](http://www.queendido.org)  
[www.rivistaprometheus.it/rivista/ii52/latino.htm](http://www.rivistaprometheus.it/rivista/ii52/latino.htm)

Dalla home page del sito [www.queendido.org](http://www.queendido.org) si possono raggiungere una serie di forum in cui si discutono le tesi del signor Salvatore Conte. Ognuno è invitato ad iscriversi e a dire la sua.

---

<sup>26</sup> L'etimologia di Elissa presenta chiare relazioni semantiche con questi. Non sorprende oltre l'uso del sovranaturale *Phoenissa* in W 6.450, e del più sensuale e terreno *Sidonia* in W 9.266 e 11.74, a sottolineare il ritorno dalla catabasi, e l'avvenuta "risorgenza dalle proprie ceneri":

"La Fenice, a quanto sostiene Ovidio, si trova negli Elisi, cioè El-Isis (sole e luna) e adombrava un mistero..." (A.M. Piscitelli, *Sibilla Alchemica: Eresia di un'ipotesi*, in *Le terre della Sibilla appenninica*, 1999).

Il termine *Phoenissa* viene utilizzato da Virgilio quattro volte: due volte come sostantivo (in mera sostituzione dell'esplicito *Dido*: 1.714, 4.529, ed in entrambe le occasioni accompagnato dal consueto e spregiativo *infelix*), e due volte come aggettivo di *Dido*, con funzione strategica e semantica (1.670, 6.450: il primo di questi è coerente col secondo, già esaminato, e vale un "rediviva", poiché Venere si lamenta del fatto che Didone sia di nuovo tornata protagonista sulla scena, dopo che Pigmalione sembrava averla ridimensionata).

In effetti, il *Phoenissa ... Dido* di W 1.670, rivolto da Venere al figlio Cupido, è un ottimo esempio di *cacozelia latens*: appare infatti stucchevole (*cacozelia*) che una Divinità Olimpica come Venere, si preoccupi di precisare la provenienza etnica di Didone ad un'altra Divinità di alto rango con la quale è in stretta confidenza, dopo che si è ormai giunti alla fine del Primo Libro, e dopo che Didone è stata già ampiamente presentata.

Questo *Phoenissa* è una dolente recriminazione di Venere (*cacozelia latens*):

- Pensaci tu, Cupido, figlio mio: Didone è risorta dalle proprie ceneri, ed è politicamente rediviva. Dobbiamo fermarla, e stavolta per sempre.

Figura nel novero anche il *Phoenissam* di 4.348, pronunciato da Enea, che è l'unica accezione del termine che assume un senso propriamente etnico.

*INCONTRO CON IL POETA – Appunti raccolti da Aimulios*

Muovendosi da sinistra a destra entra il Poeta nel tranquillo patio coi divani in marmo scolpito corredati di morbidi cuscini. E' in chitone purpureo con cintura di pelle luccicante di porpora. Lo accompagnano due leggiadri giovinetti in tunichette crema con cinture marroni e pettinature eguali, che attraggono la mia curiosità. Dopo i saluti chiedo al Poeta

- Chi sono?
- I miei coppieri
- Sono maschi o femmine?
- Non lo so
- Hanno nomi differenti?
- Certamente
- Dunque dai nomi si può sapere il sesso
- No perché prima della pubertà declinano i nomi al neutro; quando matureranno le peculiarità sessuali li declineranno al maschile o al femminile

§§§

Con graziose movenze i coppieri portano un grande cratere nel quale mescolano vino ed acqua, e con un mestolo colmano due coppe a doppio manico con la scritta XAIPE, una per il Poeta l'altra per me.

- Perché annacquate il vino?
- Facciamo vini liquorosi per conservarli e trasportarli per mare e per terra senza che diventino aceto. Di norma li beviamo allungati con una quantità di acqua adeguata alla qualità e alle circostanze. A questo abbiamo dato tre parti di acqua.

Alziamo le coppe, gridiamo XAIPE! e libiamo agli Dei. Lo guardo, lo annuso, lo bevo. Colore ambrato, molto limpido, profumo mielato ai fiori di acacia di intensità persistente, struttura dolce e amabile di corpo rotondo ben equilibrato, di qualità fine e retrogusto fruttato.

- Per Dioniso! Come si chiama?
- Vino di Pramno
- I grecisti sono impazziti per cercare questo Pramno

Colpa di quei fottuti di Ottomani con la loro mania di cambiare i nomi. Avevano cambiato anche il nome di Atene

§§§

I coppieri impugnano l'uno l'aulòs dalla doppia ancia, l'altro il timpano dalla pelle non conciata ed intonano un motivo Frigio. Mi scatenano in una danza indiolata.

- Ma tu chi sei?
- Sono un Antico Pagano reincarnato per sbaglio nel contemporaneo
- Cosa pensi del Cristianesimo?
- ?X!Y!!Z !!!
- Voglio aiutarti. Cosa desideri ?
- Un'intervista col nipote di Urano.
- Ha una lista d'attesa di sei anni
- Rinuncio
- Ammenoché...
- Ammenoché?
- Le prenotazioni le prende Hermes. Se gli regali una coppa d'oro a doppio manico l'attesa diminuisce in proporzione al peso della coppa
- Venderò la moglie
- Ma non è tutto. Se piaci al Prepotente devi giacere con lui
- Mangerò tre teste d'aglio
- 

Di nuovo brindiamo agli Dei. I coppieri portano la cetra sonora con traversa d'argento lavorata con arte. Il Poeta intona una peana ad Apollo mentre loro accompagnano con un controcanto di vocalizzi.

§§§

- E' vero che l'autore...
- E' una vecchia storia. Siccome non si è trovata la tomba di Omero hanno detto che non è esistito: i suoi poemi li hanno fatti degli altri... Di Shakespeare la tomba c'è, ma hanno detto che era un prestanome: i suoi drammi li ha scritti Francis Bacon. Ilio fino a circa cent'anni fa era considerata un'invenzione letteraria... Gli inventori

di questi argomenti riempiono le pagine delle loro pubblicazioni nella certezza che gli antichi non sono qui a dire cosa ne pensano.

- Le vicende...
- Non sono uno storico. Le vicende mi servono per fare poesia
- La motivazione...
- Era quella, ma sono convinto che i partecipanti erano lì per arricchirsi coi saccheggi e ambivano di fare schiave le abitanti famose per le tette incontenibili nelle "lente cinture".
- La figlia della moglie del magnanimo re della fruttifera Laconia grata agli Dei nonché sorella dei girevoli notte-e-di, era davvero una bella f...?
- E come no. Piaceva pure all'Ampia Voce Di Tuono ma si è trattenuto perché...
- Quale personaggio preferisci e quale detesti?
- Il più antipatico è il ricco di greggi nipote del figlio di Tantalo benvenuto dall'Adunatore Dei Nembi, che al momento della partenza ha fatto una figura da cioccolataio. Il più simpatico è il fratellastro dell'intrepido Gorgitione guidatore di carri figlio di Castianira bellissima nelle danze nonché marito della figlia del nobile Eezione Signore della prospera Ipoplacia
- Perché l'hanno mandato incontro al figlio del Signore di Ftia dalle belle donne nonché nipote di Eaco figlio di Zeus nonno di Teucro figlio di Esione simile a un Dio? Non potevano mandarci il nipote di Ilo pronipote di Dardano figlio dell'Egioco nonché figlio di Troo pari ad un Dio, figlio del re Erittonio che aveva tremila cavalle, che è stato inguaiato dalla figlia del pene che galleggiava nel mare biancheggiante a sud ovest del Capo Malea battuto dai venti gagliardi nella beata Laconia ricca di armenti grati agli Dei?
- Hai tutte le ragioni. La domanda va girata al fratello dell'irreprensibile Ichetaone nonché padre di Troilo valente nel grido di guerra fratellastro di Licaone simile a Enialio sterminatore di guerrieri figlio di Laotoe sovrana fra le donne figlia di Alte gagliardo capo dei bellicosi Lelegi cari agli Dei.
- Sugli Dei...
- Gli Dei sono le forze ambivalenti della Natura animata e sacra – tutti sanno di cosa sono patroni – che creano e distruggono, vale a dire nel linguaggio umano fanno il bene e il male. Zeus ha due giare di doni che lui dà, una piena di mali, l'altra di beni: è l'ineludibile epitome del Poema, da sempre un invito a guardare in faccia la realtà. La nostra Tradizione si propone di mettere l'uomo in armonia con gli Dei cioè con la Natura, non si propone di mettere la Natura al servizio dell'uomo.
- Le rappresentazioni antropomorfe...
- In letteratura e nelle arti visive agli Dei sono attribuite svariate sembianze a seconda delle forze che sono maschili o femminili e a seconda delle circostanze. Le loro forme antropomorfe non sono fini in sé, implicano i contenuti che, come ho detto, sono le forze della Natura. Anche per il Dio dei Cristiani le forme antropomorfe non sono un fine in sé. Le critiche alla letteratura che celebra gli interventi Divini nelle vicende umane ignorano che nel mondo antico le forze della Natura erano sentite animate e protagoniste come lo sono tuttora nei Paganesimi esistenti. Ma anche nelle culture che le negano, le forze animate della Natura si palesano antropomorficamente nel Sole e nella Luna raffigurati con volti umani, nel concetto della Madre Terra, nelle rappresentazioni favolistiche e pubblicitarie di animali e piante che parlano e agiscono similmente all'uomo, e anche nel mondo inorganico con espressioni classificate metaforiche, che in realtà sono antropomorfe ("il tempo è minaccioso", "la montagna si vendica", "le stelle ci guardano").
- E' stato riconosciuto che i tuoi riferimenti geografici ed etnici sono attendibili
- Ho viaggiato molto essendo un aedo itinerante. I miei dati sono talmente precisi che hanno consentito al dilettante Schliemann di localizzare Ilio – a sue spese – mentre secondo gli studiosi accreditati e finanziati non era mai esistita.
- Perché hai detto che l'Ade è un luogo ammuffito?
- E' un errore mio. Non conoscevo l'Ade e, come a tutti i viventi, l'idea di andarci mi infastidiva. Ma ora che ci sono ti dico che si sta meglio che da voi.

§§§

Il Poeta si alza.

- L'ultima domanda è sacra. Chiedi e l'esaudirò.
- Dammi un'Antica Pagana reincarnata, ambrata, limpida, mielata, dolce, amabile, di corpo rotondo, ben equilibrata, di qualità fine, e di retrogusto fruttato.

Con un bacio Pagano i coppieri mi regalano la kylix a doppio manico con la scritta XAIPE.

**Piccole Provocazioni.... – Dafne Eleutheria**

“Polemos è il padre di tutte le cose”. Eraclito

⊕ In riferimento alla dichiarazione di Rocco Buttiglione sui gays constatiamo che non c'è niente di nuovo sotto il sole, d'altronde, chi affida il proprio mondo etico ai precetti di qualche libretto, non può che vederla in questa maniera: gli omosessuali sono peccatori. Non si capisce dove sia lo scandalo e dove sia la novità. Probabilmente ci saremmo allarmate/i se fosse accaduto il contrario, perché in questo caso non avremmo capito nulla de' Cattolici e della loro etica. Quindi, per noi libertari/e, il signor Buttiglione ha il diritto di dire tutto quello che pensa sulla questione de' matrimoni gay senza problemi. Tuttavia ci chiediamo: se è vero che Buttiglione, come ogni libero essere umano, ha il diritto di affermare quello che pensa sulle varie questioni morali, perché ogni volta che un politico fa outing si solleva un gran polverone? E' accaduto – per fare un esempio - quando il signor Alfonso Pecorario Scanio ed il signor Alessandro Cecchi Paone hanno affermato di essere bisessuali.

Certo, c'è differenza: in un caso una persona ha esternato il proprio punto di vista su una questione morale e nell'altro due persone hanno rivelato, urbi et orbi, le proprie preferenze sessuali. Tuttavia, perché una persona può dire quello che pensa sull'eventualità di concedere il matrimonio agli omosessuali e invece non può rivelare le proprie preferenze sessuali? Malissimo che vada potremmo pur sempre opporre il sempre valido e sempreverde “chi se ne frega”.

⊕ Un discorso simile lo facciamo per quel bravo ragazzone “ex ragazzo di Salò” di Mirko Tremaglia, nientepopodimeno che “ministro per gli Italiani (tutti gli Italiani? Gay compresi?) nel mondo”. La frase “incriminata” recita: “Purtroppo Buttiglione ha perso. Povera Europa: i culattoni sono in maggioranza” (Il Resto del Carlino, 13/X/2004). Ma noi siamo libertari/e e rilanciamo: che ognuno possa dire sempre quello che pensa, e quindi, che si possano utilizzare i sinonimi che si preferisce. Perché no? Dispiace magari che un po' tutti – compresa una certa Sinistra a cui non è sembrato vero di trovare una scusa per poter chiedere le dimissioni di Tremaglia – abbiano focalizzato la propria attenzione sul vocabolo “culattoni” e non su altre parti della frase decisamente più inquietanti: davvero Buttiglione ha perso? E davvero in questo caso l'Europa sarebbe povera? E davvero Buttiglione ha perso perché i culattoni sono in maggioranza? Insomma, il signor ministro ha detto un sacco di fregnacce. Ma la questione non finisce qui. Il giorno dopo, infatti, ha affermato: “Gli Italiani, migliaia di Italiani di tutte le età hanno capito che le mie parole non erano altro che una difesa della famiglia, detta con un pizzico di spirito goliardico. Perciò le hanno accolte sorridendo, con una benevolenza che mi ha commosso” (Il Resto del Carlino, 14/X/2004). Ma signor ministro, ci commuoviamo anche noi. Tuttavia non si capisce in che modo la sua frase si configuri come una difesa dell'istituzione della famiglia. La famiglia è una cosa seria, diciamo che la sua è stata una goliardata e basta. Punto. D'altronde le sudate migliaia di euro che incassa a fine mese prevedono anche questo. E poi alla fine questa vicenda ha avuto un lieto fine, anzi, conferma il famoso detto “Italiani brava gente”: “Una buona fede [quella delle migliaia di Italiani che gli hanno telefonato per solidarietà, n.d.r.] intelligente, che alla fine ha salvato la mia posizione di ministro di fronte a quanti chiedevano le mie dimissioni” (Il Resto del Carlino, 14/X/2004). Meno male che gli Italiani si sono mobilitati. Eravamo convinti che lei, signor ministro, come di solito accade in politica, avrebbe lasciato lo scranno. Su questo non avevamo proprio dubbi.

Quanto al Centrosinistra le versioni sono state tutte da “copione”: “Contro il ministro si scaglia tutta l'opposizione, definendo “inaccettabili” le sue parole e chiedendone le dimissioni” (Il Resto del Carlino, 13/X/2004). E poteva andare diversamente? Gran brava gente questa del Centrosinistra, andate un po' a rilegervi le dichiarazioni di alcuni di loro in occasione del Gay Pride del 2000.... Comunque alla fine tutti contenti: il ministro ha fatto una goliardata, il Centrosinistra ha protestato, alcuni politici di Destra non hanno gradito, altri hanno fatto i furbi (“Mi hanno abbracciato tutti a Montecitorio. Fini ha parlato di esagerazione da parte mia? Sono cose che si dicono. In realtà, so bene come la pensa Gianfranco. La pensa come me” - Il Resto del Carlino, 14/X/2004), il ministro è rimasto al suo posto e la sacra istituzione della famiglia è salva. Amen

⊕ Quindi, e lo dico per la terza volta, massima libertà di espressione per tutti, per cui non condivido le lamentele degli omosessuali che si sono sentiti offesi da cotante parole, tuttavia posso condividere il loro allarmismo che certi proclami possono suscitare. Su “Il Resto del Carlino” del 10 Novembre, per esempio, leggo: “(...) alcuni giorni fa il vicepresidente del Senato Domenico Fisichella, AN, ha licenziato – dopo otto anni di collaborazione – il capo della sua segreteria Dario Mattiello, ‘reo’ di essere finito immortalato – per caso – in una foto del Gay Village di Roma pubblicata da Panorama.” Beh, non sono proprio belle notizie, anzi, diciamola tutta, fanno proprio schifo. Non voglio mettere in relazione questa notizia con le baggianate di Buttiglione e le goliardate di Tremaglia, però in un contesto simile mi rendo conto che sarebbe meglio non sentire certe esternazioni. Fuori dalle battutine che mi sono divertita a fare fino adesso sulla vicenda che vede protagonisti i nostri attori comici pseudopolitici, dico un po' più seriamente quello che penso dell'intera vicenda. Buttiglione è stato attaccato per motivi politici che nulla hanno a che vedere con la sua etica e le sue posizioni sulla sessualità. E' triste che i signori di Destra abbiano voluto tirare in ballo le lobbies degli omosessuali per spiegare la destituzione di un loro beniamino, infatti, che io sappia, non è mai capitato, fino adesso, che sia stato dato il benservito ad un politico a causa della sua appartenenza religiosa. E poi di politici cattolici l'Europa è piena, né si prevede una loro “estinzione”. Questa delle lobbies di omosessuali che occultamente tengono le fila della politica europea è una canagliata priva di ogni fondamento.

Infine, e concludo, capisco le preoccupazioni di chi si ritrova a dover fare i conti con un commissario europeo che si deve occupare di libertà e di giustizia con le idee di Buttiglione, ma ritengo che il diritto alla libertà di parola sia sacro.

Le informazioni che seguono sono tratte dal "Notiziario di Antichistica" che l'amico Mario Enzo ci invia gentilmente nella nostra lista. Chi fosse interessato a contattare personalmente la redazione di Antichistica scriva pure a: Accademia Fiorentina di papirologia e di Studi sul Mondo Antico - Notiziario italiano di Antichistica, Redattore Emanuele Narducci dell'Università di Firenze. [notiziario@accademiafiorentina.it](mailto:notiziario@accademiafiorentina.it)

- APPUNTAMENTI DEL MESE DI NOVEMBRE 2004 -

◆ PROGRAMMA DELEGAZIONE ROMANA AICC

Ciclo di conferenze organizzate dalla Delegazione Romana dell'Associazione Italiana di Cultura Classica (AICC) in collaborazione con il Dip.di Filologia Greca e Latina dell'Università di Roma "La Sapienza" (Corso Trieste 5),h.16,30-18,30: [iodice.maria@inwind.it](mailto:iodice.maria@inwind.it)

**Lunedì 22 Novembre:** Prof. Fabrizio Polacco (Liceo "Vian" e Coordinatore PRISMA)

Rinnovare l'antico: itinerario per immagini nei luoghi e miti cretesi

Ingresso libero a iscritti e non

◆ PRESENTAZIONE LIBRO 'CICERONE E I SUOI INTERPRETI' DI E. NARDUCCI (CHIAVARI)

Da: Sergio Audano ([sergioaudano@libero.it](mailto:sergioaudano@libero.it))

**Venerdì 26 Novembre**, alle ore 16, presso la Società Economica in via Ravaschieri 15 a Chiavari, i proff. Alessandro Perutelli (Università di Pisa) e Fabio Stok (Università di Roma "Tor Vergata") presenteranno il libro di Emanuele Narducci "Cicerone e i suoi interpreti. Studi sull'opera e la fortuna" (Ed. ETS, Pisa 2004). Sarà presente l'Autore e i lavori saranno presieduti dal prof. Alberto Grilli (Università Statale di Milano).

L'iniziativa è promossa dalla Delegazione di Chiavari dell'Associazione Italiana di Cultura Classica.

◆ I GRECI AL CINEMA (RAVENNA)

da Eleonora Cavallini ([leon.cavallini@virgilio.it](mailto:leon.cavallini@virgilio.it))

Università di Bologna-Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali

Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali

Comune di Ravenna - Fondazione Flaminia di Ravenna

**I Greci al cinema**

Dal peplum 'd'autore' alla grafica computerizzata

Seminario di Studi - Cineforum

Ravenna 29-30 Novembre 2004

Cinemacity, via Secondo Bini, 7, 48100 Ravenna

Palazzo Corradini, via Mariani 5, 48100 Ravenna

**Lunedì 29 Novembre**, Cinemacity - CINEFORUM

ore 16,30: Il colosso di Rodi (di Sergio Leone, 1961)

ore 19,00: Troy (di Wolfgang Petersen, 2004)

ore 22,30: Ulisse (di Mario Camerini, 1965)

**Martedì 30 Novembre**, Palazzo Corradini

ore 09:30

Saluto dell'Assessore alla Cultura del Comune di Ravenna, Alberto Cassani

Saluto del Preside della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, Antonio Panaino

Saluto del Direttore del Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali, Antonio Carile

Saluto del Presidente della Fondazione Flaminia, Lanfranco Gualtieri

ore 10:00, presiede Eleonora Cavallini

Alberto Boschi (Università di Ferrara), Con il peplu o con la clava. Modelli di rappresentazione dell'antica Grecia nella storia del cinema.

Francesco Lucrezi (Università di Salerno): Riconoscere gli dèi. Allegoria e autocoscienza nella rappresentazione delle figure divine.

Salvatore Lorusso (Università di Bologna/Ravenna), La nave (greca) dell'ingegno. La conoscenza storico-umanistica e tecnico-sperimentale per lo sviluppo di arte, cultura e spettacolo.

ore 15:00, presiede Alberto Boschi

Eleonora Cavallini (Università di Bologna/Ravenna), A proposito di Troy.

Alessandro Bozzato (Regista), L'occhio del Ciclope: momenti di cinema nell'Odissea di Franco Rossi.

Alessandro Iannucci (Università di Bologna/Ravenna), Un'Antigone 'cannibale': da Sofocle a Liliana Cavani.

ore 17.30, tavola rotonda: Il cinema (in)fedeale.

Presiede: Maria Grazia Marini (Comune di Ravenna)



- APPUNTAMENTI DEL MESE DI DICEMBRE 2004 -

◆ SEMINARI VENEZIANI DI LETTERATURA GRECA

da Alberto Camerotto [alcam@unive.it](mailto:alcam@unive.it)

SEMINARI VENEZIANI DI LETTERATURA GRECA

Università Ca' Foscari di Venezia

Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente

San Sebastiano - Dorsoduro, 1686

30123 Venezia

**Mercoledì 1 Dicembre**, ore 17.00

Aula D - San Sebastiano

ANDREA TESSIER (Università di Trieste)

«Sorti della letteratura antica a Bisanzio: Maas, Pasquali ed epigoni»

Informazioni

<http://lettere2.unive.it/flgreca/>

[willyboy@unive.it](mailto:willyboy@unive.it)

[alcam@unive.it](mailto:alcam@unive.it)

tel. 041.2347322

◆ INCONTRO TRA STORICI E GIURISTI (BOLOGNA)

da Gabriella Poma [gpoma@alma.unibo.it](mailto:gpoma@alma.unibo.it)

Il Dipartimento di Storia antica della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna e il Dipartimento di Teoria e Storia del Diritto della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Firenze organizzano una GIORNATA DI STUDI su Diritto enunciato e diritto applicato in Grecia e in Roma. Incontro tra storici e giuristi.

BOLOGNA, **Giovedì 2 Dicembre** Facoltà di Lettere e Filosofia, via Zamboni 38, aula Tibiletti, 4° piano

ORE 10,00

Introduzione: prof. Aldo Schiavone, Università di Firenze

Interventi

Prof. Remo Martini, Università di Siena - Sulla singolare prassi elusiva di un noto divieto legislativo (C. 8. 46 ..6)

Prof. Carlo Venturini, Università di Pisa - Per una riconsiderazione della "provocatio ad populum"

Prof. Gabriella Poma, Università di Bologna - La lex Tullia de ambitu e la difesa ciceroniana di Murena

ORE 12,30 – Dibattito

ORE 15,00

Prof. Giovannella Cresci Marrone, Università di Venezia - Norma e applicazione: il caso di Augusto in tribunale

Prof. Arigo Diego Manfredini, Università di Ferrara - Fra tetto, voce e udito: il senatus consultum Silanianum e la sua interpretazione in Ulpiano, D. 29.5.1.3

Prof. Domenico Vera, Università di Parma - La legislazione sul colonato: cui prodest.

Prof. Valerio Neri, Università di Bologna - La legislazione tardoantica sulla magia e la sua applicazione.

ORE 18,00

Dibattito

Conclusioni

Segreteria Organizzativa

Valerio Neri, Gabriella Poma, Bernardo Santalucia C/O Dipartimento di Storia Antica, via Zamboni 38, BOLOGNA

Tel. 051/2098385- 2098360 - e-mail: [gpoma@alma.unibo.it](mailto:gpoma@alma.unibo.it) [vneri@alma.unibo.it](mailto:vneri@alma.unibo.it)

◆ CONFERENZA DI L. GAMBERALE (SASSARI)

da Andrea Blasona

**Giovedì 2 Dicembre** Leopoldo Gamberale, Professore Ordinario di Letteratura Latina all'Università di Roma "La Sapienza" e Presidente Nazionale AICC, terrà a Sassari una conferenza dal titolo "Pitagora: un epigramma, un sacrificio, un teorema".

La conferenza avrà inizio alle ore 17,00 presso la sede della delegazione AICC a Sassari, Villa Mimosa, via IV Novembre 1/d.

La manifestazione ha il patrocinio del Dipartimento di Scienze Umanistiche e Dell'Antichità, Dottorato "Il Mediterraneo in età classica: storia e culture" (Università degli Studi di Sassari) e il sostegno dell'Ente Regionale per il diritto allo Studio Universitario.

◆ PRESENTAZIONE VOLUME 'POETI TRADOTTI E TRADUTTORI POETI' DI I. DIONIGI (PESARO)

dal Centro studi "La permanenza del Classico" [permanenza@classics.unibo.it](mailto:permanenza@classics.unibo.it)

**Venerdì 3 Dicembre, ore 17.30**, presso l'Auditorium di Palazzo Montani Antaldi (piazza Antaldi 2, Pesaro) Carlo Carena, Paolo Fedeli, Emilio Pasquini e Alfonso Traina presentano il volume: "Poeti tradotti e traduttori poeti", a cura di Ivano Dionigi, Pàtron, Bologna, 2004.

L'iniziativa è organizzata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro e dal Comune di Pesaro, in collaborazione con il Centro studi "La permanenza del Classico" dell'Università di Bologna.

Centro studi "La permanenza del Classico"

Dipartimento di Filologia Classica e Medioevale

<http://www.classics.unibo.it/Permanenza>

Università degli Studi di Bologna

Alma Mater Studiorum

via Zamboni 32, 40126 Bologna – ITALY

TEL. +39 51 2098539 - FAX +39 51 228172 - [permanenza@classics.unibo.it](mailto:permanenza@classics.unibo.it)

◆ SEMINARIO DEL PROF. E. CINGANO (ROMA)

Da Sara Kaczko: [sarakz@libero.it](mailto:sarakz@libero.it)

Seminario del Prof. E. Cingano

**Lunedì 6 Dicembre** alle ore 16, nell'aula IV (piano terra) del Dipartimento di Filologia Greca e Latina dell'Università di Roma "La Sapienza", il Professor Ettore Cingano dell'Università "Ca' Foscari" di Venezia terrà un seminario dal titolo: "Ai primordi degli eroi: i pretendenti di Elena nel Catalogo delle Donne esiodeo; FF 196, 198-200 Merkerlbach-West".

◆ PROGRAMMA DELEGAZIONE ROMANA AICC

Ciclo di conferenze organizzate dalla Delegazione Romana dell'Associazione Italiana di Cultura Classica (AICC) in collaborazione con il Dip. di Filologia Greca e Latina dell'Università di Roma "La Sapienza" (Corso Trieste 5), h.16,30-18,30: [iodice.maria@inwind.it](mailto:iodice.maria@inwind.it)

**Venerdì 10 Dicembre:** Prof. Patrizia Calabria (Univ. di Roma "La Sapienza") La Storia sulle monete, ovvero, numismatica e cultura antica

Ingresso libero a iscritti e non

◆ BORSE DI STUDIO 'FORTUNA DELL'ANTICO' (SESTRI LEVANTE)

da Sergio Audano ([sergioaudano@libero.it](mailto:sergioaudano@libero.it))

FONDAZIONE MEDIATERRANEO (SESTRI LEVANTE - GE)

CENTRO DI STUDI SULLA FORTUNA DELL'ANTICO

Il Centro di Studi sulla Fortuna dell'Antico organizza presso la sede della Fondazione MediaTerraneo (Abbazia dell'Annunziata, Baia del Silenzio, via Portobello 14, Sestri Levante - Ge), per l'intera giornata di venerdì 11 marzo 2005 e la mattina di sabato 12 marzo 2005, il secondo incontro dal titolo 'Aspetti della Fortuna dell'Antico nella Cultura Europea'. Terranno relazioni: Maria Grazia Bonanno (Università di Roma Tor Vergata: 'Aristotele e Freud: un rapporto possibile?'); Gioachino Chiarini (Università di Siena - Centro Warburg Italia: 'Orfeo allo specchio. Tradizione cristiana e tradizione ermetica nella Siena del Quattrocento'); Emilio Gabba (Accademia Nazionale dei Lincei: 'Politica, commercio, forme statali antiche nel pensiero storico settecentesco'); Antonio La Penna (Accademia Nazionale dei Lincei: 'Alcune apologie di Nerone nell'età moderna'); Salvatore Settis (Scuola Normale Superiore, Pisa: 'Laocoonte nel Novecento'); Mario Vegetti (Università di Pavia: 'Platone politico nel Novecento'). Nella mattina del giorno sabato 12 marzo 2005 il prof. Giovanni Mennella (Università di Genova - Istituto Internazionale di Studi Liguri) terrà una conferenza dal titolo: 'Persistenze della romanizzazione nel Levante ligure'.

BORSE DI STUDIO (BANDO)

Con preghiera di ampia diffusione

Al fine di consentire di assistere ai lavori dell'incontro a giovani studiosi in formazione (laureati in possesso di laurea quadriennale secondo il vecchio ordinamento o di laurea specialistica secondo il nuovo ordinamento, dottorandi, dottori di ricerca, titolari di assegno di studio, e assimilabili) sono stanziate, grazie alla generosità del Lions Club di Sestri Levante, del Soroptimist Club Tigullio e del Centro Warburg Italia, 10 (dieci) Borse di Studio, ciascuna di Euro 180 (centoottanta). A prescindere da tutti gli altri titoli, una delle borse di studio sarà riservata a giovani che abbiano conseguito la laurea quadriennale (vecchio ordinamento) IN DATA SUCCESSIVA AL 1 GENNAIO 2001. La cifra è comprensiva di alloggio e trattamento di mezza pensione per i giorni 10 e 11 marzo 2005 e di rimborso forfetario delle spese di viaggio. I vincitori saranno alloggiati in albergo a Chiavari, e il trasferimento da e per Sestri Levante, che richiede pochi minuti, sarà a cura dell'organizzazione. Il pranzo a buffet del giorno 11 marzo 2005 avverrà presso la sede del convegno e sarà offerto dalla Provincia di Genova, dal Comune di Sestri Levante e dalla Fondazione MediaTerraneo.

I vincitori sono tenuti a seguire integralmente i lavori dell'incontro, compresa la conferenza di sabato 12 marzo, che ne costituisce parte integrante, e potranno ripartire con comodità nella tarda mattinata dello stesso sabato 12. Sono esclusi dalla partecipazione al concorso quanti già sono risultati vincitori di borsa per la giornata di studi svoltasi a Sestri Levante il giorno 26 marzo 2004.

I candidati potranno inviare, entro e non oltre la data di **Venerdì 10 Dicembre**, tramite lettera raccomandata con avviso di ricevimento, la domanda in carta semplice (con l'indicazione del recapito postale ed e-mail), corredata da curriculum vitae et studiorum (con elenco dettagliato dei titoli e di eventuali pubblicazioni) e dalla lettera di presentazione di un docente universitario (non possono essere autori di lettere di presentazione i membri della commissione giudicatrice, per cui vd. sotto). Farà fede la data del timbro postale, che dovrà essere apposto in maniera leggibile. Le domande e il materiale di corredo dovranno essere inviate:

AL VICE-COORDINATORE DEL CENTRO DI STUDI SULLA FORTUNA DELL'ANTICO, PROF. SERGIO AUDANO - VIA SAN PIER DI CANNE 54 - 16043 CHIAVARI (GE)

La commissione giudicatrice, formata dal Coordinatore e dal Vice-Coordinatore del Centro, da un membro del Collegio dei Consulenti del Centro a ciò appositamente designato, e da un rappresentante di ciascuno dei Club e Istituzioni culturali che finanziano le borse, provvederà a stilare la graduatoria di merito entro e non oltre la fine di gennaio 2005, e a dare tempestivamente comunicazione ai vincitori, i quali riceveranno in seguito le opportune indicazioni logistiche. Per ulteriori informazioni rivolgersi al Prof. SERGIO AUDANO all'indirizzo: [sergioaudano@libero.it](mailto:sergioaudano@libero.it)

Sestri Levante, 10 ottobre 2004

Il Coordinatore (prof. Emanuele Narducci)

Il Vice-Coordinatore (Prof. Sergio Audano)

Il Segretario (dr. Luca Fezzi)

- APPUNTAMENTI DEL 2005 -

◆ PROGRAMMA DELEGAZIONE ROMANA AICC

Ciclo di conferenze organizzate dalla Delegazione Romana dell'Associazione Italiana di Cultura Classica (AICC) in collaborazione con il Dip.di Filologia Greca e Latina dell'Università di Roma "La Sapienza" (Corso Trieste 5),h.16,30-18,30: [iodice.maria@inwind.it](mailto:iodice.maria@inwind.it)

**Venerdì 14 Gennaio:** Prof. Gianfranco Mosconi (Liceo di Aprilia e Univ.di Roma "La Sapienza"):

L'Atlantide di Platone: struttura di un mito politico

**Lunedì 31 Gennaio:** Prof. Donatella Manzoli (Univ.di Roma "La Sapienza"):

Latino medioevale: una lingua per tutti

**Lunedì 14 Febbraio:** Prof.Maria Accame (Univ.di Roma "La Sapienza"):

Educazione e scuola nel '400 in Italia: Guarino Veronese e Vittorino da Feltre

**Venerdì 11 Marzo:** Prof.Leopoldo Gamberale (Univ.di Roma "La Sapienza" e Presidente AICC)):

Considerazioni marginali (ma non tanto) sulla Medea di Seneca

**Lunedì 18 Aprile:** Prof. Paola Barone (Liceo "Giulio Cesare" di Roma)

Il soldato millantatore nel teatro greco-latino

**Lunedì 9 Maggio:** Prof. Annamaria Belardinelli (Univ. di Roma "La Sapienza")

Scena e spettacolo nel teatro antico

Ingresso libero a iscritti e non

◆ PREMIO PANAGIOTAKIS (VENEZIA)

da Alberto Camerotto <[alcam@unive.it](mailto:alcam@unive.it)>

PREMIO DI STUDIO ALLA MEMORIA NIKOLAOS M. PANAGIOTAKIS (1935-1997) II EDIZIONE  
PRIZE IN MEMORY OF NIKOLAOS M. PANAGIOTAKES (1935-1997)

With the support of the Greek Ministries of Foreign Affairs and Culture, the Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente of the Ca' Foscari University of Venice, the Fondazione di Venezia, and the Associazione Italia-Grecia of Venice, we are pleased to announce the second annual competition for a Prize in memory of Professor Nikolaos M. Panagiotakes, former Director of the Institute of Byzantine and Post-Byzantine Studies in Venice. Eligibility is restricted to researchers under the age of 40. The Prize will be awarded by a special committee, for an unpublished study, not exceeding 100 pages (A4), on a subject related to the interests of Professor Panagiotakes (Byzantine and vernacular Greek literature; history; the literature and culture of Crete under Venetian rule; Greek scholars of the Diaspora; Venice and the Greeks). The study, in Greek, Italian, English or French, must be original and must not be part of a doctoral thesis or any other work submitted for a university degree (such as a postgraduate diploma, Master's, Tesi di Laurea etc.). The value of the prize will be 2.500 euros.

Submissions for the prize must be sent, by **31 March 2005**, to the following address:

Prof. Caterina Carpinato, Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente, Università Ca' Foscari, San Sebastiano, Dorsoduro 1686, 30123 Venezia, Italia.

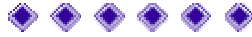
The award ceremony will take place in Yannina in October 2005, during the 6<sup>th</sup> International Conference Neograeca Medii Aevi.

◆ SYMPOSIUM CICERONIANUM (ARPINO)

da [organizzazione@certamenciceronianum.it](mailto:organizzazione@certamenciceronianum.it)

Il VI Symposium Ciceronianum si svolgerà ad Arpino il giorno **Venerdì 6 Maggio**, in occasione della ricorrenza del venticinquennale dell'istituzione del tradizionale Certamen, e sarà interamente dedicato alla Fortuna di Cicerone dalla tarda antichità all'età moderna. Terranno relazioni: Luciano Canfora (Cicerone nella tarda antichità); Michele Feo (Cicerone e Petrarca); Giuseppe Cambiano (Cicerone in Inghilterra nella prima metà del Settecento); Emanuele Narducci

(Catilina e i suoi amici: la fortuna di un ritratto ciceroniano). Sono previste 5 borse di studio per giovani ricercatori in formazione. Il bando sarà diffuso successivamente.



Ultime segnalazioni dall'associazione **Libero Arbitrio**:

◆ Ripartono le serate a tema con Igor Sibaldi: LE FIABE - In questo interessante nuovo ciclo di serate a tema, Igor Sibaldi, ci dimostra che "Ogni testo è un Testo Sacro": anche fiabe e miti classici ci svelano temi ancestrali e ci aiutano a decifrare aspetti-chiave del nostro percorso esistenziale.

Giovedì, **21 Ottobre 2004**: BIANCANEVE E CENERENTOLA. Miti e demoni dell'adolescenza femminile

Giovedì, **25 Novembre 2004**: ALADINO E IL GATTO CON GLI STIVALI. I segreti dei Geni della Prosperità

Giovedì, **16 Dicembre 2004**: IL MAGO E LE STREGHE. Trucchi del mestiere dei personaggi malvagi

Proseguirà nel **2005** con le MITOLOGIE (7 incontri mensili) - Per una buona organizzazione, si prega di dare la propria adesione nell'interesse di tutti; è richiesta una piccola quota di partecipazione per spese affitto e rimborso al relatore. Per info e iscrizione: Anna Maria 333/66.19.187 Ore 21.00 BIOSAL Viale Pietramellara 4/4 BOLOGNA  
Nelle stesse giornate, ma nel pomeriggio, Igor Sibaldi riprenderà le consultazioni degli Angeli; è una forma antichissima di astrologia non matematica, che attraverso l'analisi dei corpi sottili mostra immediatamente le correnti di forza del destino individuale; come usarle e come trasformarle. Per prenotazioni, si prega di telefonare allo 333/66.19.187 Anna Maria

◆ Dal **29 Settembre 2004** "Aura, Campi energetici e radioestesia" con Antonino Majorana, 8 incontri mensili. Antonino si serve del biotensor per misurare l'energia del campo aurico, dopo avere misurato l'energia, chiede ai Maestri di effettuare la pulizia, il ritiro e lo scioglimento dei blocchi e delle interferenze individuate. Nel far questo, egli si pone come tramite, tra i piani superiori di Coscienza nelle persone consultanti e il suo piano di coscienza ordinario. Si può andare a sciogliere nodi karmici risalenti fino a sei o sette esistenze precedenti l'attuale, giungendo poi progressivamente all'oggi. Il lavoro di Antonino ha ripercussioni benefiche sui piani fisico, psichico e spirituale. Notevoli sono i risultati del suo intervento anche sui bambini e sugli ambienti saturi di energie pesanti.

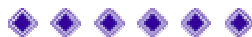
Antonino ha avuto modo di conoscere molti guaritori ed esorcisti, ricevendo consigli e segni di forte incoraggiamento. Il processo delle sue facoltà di diagnosi e di guarigione si è intensificato dopo il risveglio da un grave episodio di coma spontaneo. Vari membri della sua famiglia ebbero prima di lui facoltà medianiche, di guarigione e di consiglio spirituale. Il lavoro di Antonino si svolge mediante contatto diretto con i Maestri di luce. E' a disposizione anche per incontri individuali su prenotazione.

BIOSAL Viale Pietramellara 4/4 - Bologna Per incontri individuali: Ivano 051/52.06.11 Per info e iscrizione Anna Maria 333/66.19.187

◆ III Convegno romano sul tema: "Energia, energie: un termine infinite manifestazioni" - **Sabato 6 Novembre 2004** dalle ore 8.00 - 18.00 presso la Facoltà Valdese di teologia Aula magna Via Pietro Cossa 40 - 00193 ROMA - per info 06/7008222, email [duebinf@tin.it](mailto:duebinf@tin.it)

*Relatori*: Giulio Caratelli, Maria Luisa Felici, Lucia Gasparini, Giuseppe Lenzi, Anna Maria Mandelli, Aureliano Pacciolla, Francesco Paolo Ranzato, Andrea Spadone, Gabrilla Toti, Giuseppe Vatinno, Ashraf Virmani

*Argomenti*: Energia nella parapsicologia - Energia nel contesto dell'alleanza terapeutica - La storia dei re taumaturghi - Riflessioni sulla pranoterapia - Squilibri energetici e trattamento con l'omeopatia - Il cervello quantico - L'universo sonoro che ci circonda - Le cosiddette "voci paranormali, quali "energie"? - Viaggi nel tempo e loro paradossi - Il mistero dei "Fuochi di S.Elmo" - Santità e fenomeni straordinari



Infine due segnalazioni dall'amico **ddrwydd Giampaolo Gianese**

P.S. In futuro pubblicheremo un approfondimento sulla performance "La Dea delle Streghe".

#### ◆ **TEATRO-DANZA ORIENTALE**

Rassegna "Off Broadway 2004" - Mediascena Europa

LA DEA DELLE STREGHE - **15 Novembre 2004**, ore 21

TEATRO DON BOSCO - VIA PUBLIO VALERIO, 63 (Cinecittà) ROMA

Performance di Teatro Danza Orientale (Danza Classica Indiana e Danza Mediorientale-contemporanea) ispirata al testo "Aradia, il Vangelo delle Streghe" di C. G. Leland

Coreografie: Annalisa Migliorini (Danza Classica Indiana Bharata Natyam), Marialuisa Sales (Danza Mediorientale e sue interpretazioni contemporanee) - Regia ed installazioni: Loredana Raciti - Canto: Katya Sanna (per gentile concessione Compagnia Nuove Indye) - Danzatrici: Annalisa Migliorini, Marialuisa Sales, Paola Stella - Attrici-Danzatrici: Giovanna Genovese, Camilla Triolo

POSTO UNICO: 7 Euro - RIDOTTO: 5 Euro - Info e prenotazioni: 340-5338338 - 333-9187324

◆ LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Bari. Al teatro Abeliano serate shakespeariane  
[http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/GdM\\_spettacoli\\_NOTIZIA\\_01.asp?IDNotizia=125558&IDCategoria=13](http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/GdM_spettacoli_NOTIZIA_01.asp?IDNotizia=125558&IDCategoria=13)  
Per la Rassegna Actor, dal 3 al 5 dicembre “Macbeth - La vita non è che un’ombra vagante” con il Teatro di Verona. Regia di Paolo Valerio. In scena attori, danzatori e musicisti per evocare la simbologia del «numero tre»  
BARI - In scena al Teatro Abeliano, per la Rassegna Actor, dal 3 al 5 dicembre “Macbeth - La vita non è che un’ombra vagante” con il Teatro di Verona, tratto da William Shakespeare. Regia di Paolo Valerio. Il **3, 4 Dicembre** alle 21 e **5 Dicembre** alle 18 e alle 21. Sul palcoscenico, gli attori Elena Giusti, Roberto Petruzzelli e Paolo Valerio; danzatori Sisina Augusta, Antonio Montanile, Lorenzo Pagan; musicisti Luca Reale, Sabrina Reale, Massimo Rubulotta. Informazioni e prenotazioni al Teatro Abeliano di Bari allo 080 5427678 - in via della Costituente 84 A / B.  
«Domani e domani e domani. Via, consumati, corta candela. La vita non è che un’ombra vagante, un attore che in scena si agita per un’ora pavoneggiandosi, e poi tace per sempre, una storia narrata da un idiota, colma di suoni e di furia, che non significa nulla». Macbeth III atto.  
Il racconto di Macbeth attraverso le parole, il corpo, la musica. Tutto ruota intorno a questo numero Tre ed alla sua simbologia. Tre streghe, tre profezie. E così tre attori, tre danzatori, tre musicisti in scena. Il dramma della colpa. Del senso di colpa. Dell’ossessione dell’ambizione. E dell’ambizione trasformata in peccato. Un luogo di una realtà oscillante e mutevole, un luogo della notte dove i sogni si trasformano per diventare incubi e paura. Lo spettacolo nasce proprio da qui: dalla suggestione delle parole color nero della notte e color rosso del sangue. La musica crea e accompagna la storia, le immagini e le emozioni, il suono delle macchie e le contraddizioni dell’essere umano.

- “I Quaderni di Ipatia” sono il bollettino dell’associazione culturale “Psyché Ethniké”. La sua distribuzione è senza fini di lucro e ad esclusivo utilizzo degli iscritti e delle iscritte.

Presidente di “Psyché Ethniké” e direttore responsabile del presente bollettino è Francesco Tuccia.

Per informazioni scrivere a: Francesco Tuccia c/o Casella Postale 158 Forlì Centro – 47100 Forlì FO

Gli articoli sono tutti copyright degli autori e delle autrici.

Un ringraziamento particolare a ddrwydd Giampaolo che con la sua mailing list “WiccaNews” svolge un’importante attività d’informazione, ad Iriashel per averci messo a disposizione l’immagine di copertina, a Siusy Blady (<http://www.turistipercaso.it/noi/tamtam/testo.asp?id=119>) per averci permesso la pubblicazione della comunicazione sul suo programma televisivo ed a Tidelar per averci inviato in lista il polemico articolo sulla religione della Grande Madre.

Il sito di Vittorio Fincati è: <http://www.picatrix.com/>

Il sito di Salvatore Conte è: [www.queendido.org](http://www.queendido.org)

Il sito di Gian Berra è: <http://utenti.lycos.it/gianberra/index.html>  
Vi ricordiamo che sul suo sito Gian pubblica anche i nostri bollettini.

Per visitare il blog di Iriashel digitate la seguente URL: <http://pensieripersi.splinder.com>

Per ricevere il notiziario di Antichistica scrivete a: [notiziario@accademiafiorentina.it](mailto:notiziario@accademiafiorentina.it)

Per visitare il sito dell’Associazione “Liberio Arbitrio” ed aggiornarsi sulle loro iniziative:  
[www.millemele.it/webs/liberoarbitrio](http://www.millemele.it/webs/liberoarbitrio) - E mail dell’associazione: [liberoarbitrio@millemele.it](mailto:liberoarbitrio@millemele.it)

Un saluto ai/lle collaboratori/rici che hanno contribuito alla stesura di questo numero: Aimulios, Conte Salvatore, Fincati Vittorio, Quartilla e Tommasini Maya Witchrose.

Infine siete invitati/e a dare un’occhiata alla nostra mailing list:  
<http://it.groups.yahoo.com/group/ANTICAMADRE/>

Impaginazione del bollettino a cura di Riccardo de Boni.